

"Messis multa"...



“Messis multa”...

Verso un progetto d'Animazione Vocazionale della regione Italia-Medio Oriente

I cammini locali

Linee per la realizzazione

“Messis multa”...

Verso un progetto d'Animazione Vocazionale
della regione Italia-Medio Oriente
I cammini locali. Linee per la realizzazione.

A cura di:

Salesiani don Bosco
Regione Italia-Medio Oriente
Settore PG
Ufficio Vocazioni
00185 Roma, via Marsala 42

Progetto grafico e impaginazione
Andrea Marconi

Fotografie di
Bruno Pulici

Stampa
Scuola grafica salesiana
via Tonale 19
Milano

Luglio 2013



Presentazione

A distanza di oltre 3 anni dal Progetto “...Darei la vita”, vede la luce “Messis multa...”. Esso contiene le linee per un Progetto di animazione vocazionale locale.

È un secondo, importante, tassello per aiutare i confratelli ed i laici corresponsabili della missione salesiana, a formarsi una “cultura vocazionale”, cioè una sensibilità, un modo di pensare e - soprattutto - un modo di “vedere” i numerosi ragazzi e giovani che essi avvicinano ogni giorno, con gli occhi con cui Gesù non solo “vide”, ma “fissò” un giorno colui che aveva osservato fin dalla giovinezza i comandamenti di Dio.

Questo secondo, importante contributo dell’Ufficio Nazionale Vocazioni integra molto bene il primo. “...Darei la vita” ha aiutato tutte le Ispettorie salesiane d’Italia a ricostruire una “filiera” di accompagnamento vocazionale di riferimento, a partire dalla pre-adolescenza, fino alla maturazione di decisioni adulte. “Messis multa...” vuole aiutare le comunità locali a riscoprire la propria responsabilità nel compito di mediazione vocazionale. È un compito gioioso, affascinante, che non ha nulla a che vedere con l’ansia da reclutamento dettato dalla paura dei numeri decrescenti.

Al contrario, è un servizio offerto alla libertà di ogni giovane che entra nella casa salesiana. Esso è più che un compito, è più di una tra le altre attenzioni da avere od una attività in più da compiere. Esprime la capacità generativa di una comunità educativa pastorale viva, raccolta attorno a profonde ragioni di fede, animata dalla presenza dello Spirito, che diventa “una esperienza di Chiesa, rivelatrice del disegno di Dio” (Cost. 47) per quel territorio e per ciascuno dei suoi membri. Perché solo la vita genera vita.

La stesura di queste Linee ha comportato due anni di intenso lavoro che ha coinvolto l’Ufficio Nazionale Vocazioni, ma

anche i delegati di Pastorale Giovanile e numerosi altri confratelli. È quindi frutto di riflessione, di preghiera e di comunione. Essi hanno voluto rivisitare a fondo l'esperienza di Don Bosco nella certezza che egli ebbe delle intuizioni profonde non solo in campo pedagogico, ma più ancora in quella pedagogia della fede o pedagogia della santità giovanile che ha nella ricerca della propria vocazione un momento centrale e decisivo.

Ne è emerso un quadro ampio ed affascinante, ricostruito con dovizia di particolari e di annotazioni storiche che è servito da base per illuminare le scelte di una comunità salesiana locale oggi. Esse si concentrano attorno a tre nuclei fondamentali: la cura dell'ambiente, il cammino all'interno di gruppi di impegno cristiano, la proposta personale. Il coordinamento di questo impegno di animazione ampio e profondo è affidato non ad un singolo salesiano incaricato, ma alla intera Comunità Educativa Pastorale. Ritrovo qui un dato molto importante e decisivo. Pur riconoscendo la assoluta libertà di Dio, il cui Spirito soffia in modo imprevedibile e chiama come e chi vuole, è fondamentale, per la maturazione delle vocazioni, la vitalità spirituale ed apostolica di una comunità che prega, vive ed opera in comunione, costruisce la comunione tra i giovani, i laici, i genitori, si pone come segno di comunione nel territorio.

Non trovo parole migliori per descrivere questo clima comunitario e questa temperatura spirituale adeguati alla maturazione delle vocazioni, che l'articolo 37 delle Costituzioni: "Il clima di famiglia, di accoglienza e di fede, creato dalla testimonianza di una comunità che si dona con gioia, è l'ambiente più efficace per la scoperta e l'orientamento delle vocazioni".

Il testo che vi giunge tra le mani esige questo clima. È stato scritto per far riflettere le comunità, a confronto con l'esperienza di Don Bosco, con il pensiero dei suoi successori, con la sapienza teologica e la sensibilità educativa odierna. Va letto con calma, va fatto oggetto di riflessione tra salesiani e con i laici. Potrà certamente ispirare scelte ed orientare decisioni nel progetto di vita della comunità salesiana e nel progetto educativo pastorale dell'opera.

Agli animatori vocazionali ispettoriali, va il grazie degli Ispettori, dei confratelli, dei laici e dei giovani delle comunità salesiane d'Italia.

don Pier Fausto Frisoli

Consigliere generale per l'Italia e il Medio Oriente

Roma 29 giugno 2013

Solennità di S. Pietro e Paolo, apostoli per vocazione

*E come in vista di tanti e sì pressanti bisogni potrei tacere.
Potrei io mentre da ogni parte ci chiamano
(e par proprio la voce di Dio che si manifesti per bocca di tanti),
ritirarmi? E dopo i manifesti segni della Divina Provvidenza,
che tanto grandi cose vuol operare per mezzo dei Salesiani,
stare muto e non cercare di aumentare il numero degli operai evangelici?*

(MB XII, 628)

Introduzione

Storia

La progettazione dei cammini Ispettoriali di Animazione Vocazionale (AV), approvata dalla CISI nel Maggio 2009 e pubblicata nel volumetto *Darei la vita*, richiede, secondo il quadro più ampio,

*“... lo studio di altri due elementi fondamentali: l'Animazione vocazionale locale e l'Accompagnamento personale. I servizi ispettoriali sono importanti, quelli locali e personali sono decisivi. Se nelle nostre case non matura la sensibilità vocazionale e la consapevolezza della propria responsabilità, se mancano o sono impreparati confratelli che accompagnino personalmente nel discernimento vocazionale, manca il meglio. Sarebbe come voler costruire un tetto in un edificio senza pareti e senza fondamenta”.*¹

Il lavoro che viene presentato in questo testo riguarda l'Animazione Vocazionale Locale (AVL) e ha preso inizio dalla conoscenza delle “esperienze migliori di comunità locali che, in Italia e nel Medio Oriente, stanno attuando animazione vocazionale (accoglienza in comunità, settimana vocazionale, particolari iniziative di annuncio vocazionale, ecc.)”,² per poi individuare gli “elementi costanti e le condizioni di fecondità” che, nella realtà locale, hanno fatto maturare ai giovani un serio percorso di discernimento.

Da queste prime mosse è stato decisivo immergersi nella storia di don Bosco e nella tradizione salesiana per rintracciare una comprensione carismatica dell'AV in una Casa salesiana. Il ritorno alle Costituzioni e agli interventi del Rettor Maggiore hanno permesso di far emergere alcune certezze di fondo.

Infine, il ritorno alla lettura della situazione odierna, secondo le categorie maturate dalle esperienze locali e dalla tradizione originaria, ha chiuso il percorso, facendo maturare alcune

¹ FRISOLI PIERFAUSTO
presentazione a
CISI - UFFICIO NAZIONALE
VOCAZIONI, *Darei la vita. Verso
un progetto di animazione
vocazionale della Regione Italia-
Medio Oriente.
I cammini Ispettoriali. Identità,
forme, obiettivi, modalità, strumenti.*
Roma maggio 2009, pp.11-12.

² idem, p.12.

solide convinzioni quali future linee per la realizzazione del progetto di animazione vocazionale locale che ciascuna comunità è chiamata a redigere. Ne è scaturito un percorso utile ed arricchente, innanzitutto per chi vi ha partecipato. Gli animatori vocazionali di ciascuna Ispettorìa sono stati chiamati a un continuo confronto con il proprio Delegato di Pastorale Giovanile per poi accogliere e ridefinire il contenuto a partire dalle osservazioni degli stessi Ispettori. Il cammino ha condotto a sempre ulteriori domande culminando nella chiara coscienza che, senza una conversione personale e comunitaria, culturale e pastorale, pretendere di fare AV nella quotidianità è come curare i frutti di un albero senza linfa vitale.

Il testo che segue è il tentativo di offrire una possibilità di sentiero su cui può camminare ogni Casa salesiana.

Struttura del Testo

Il testo è articolato in 6 parti.

Le PREMESSE fungono da sfondo culturale. Il tema vocazionale è fondamentale per la vita della Chiesa e il GC 26 fa propria questa priorità nel nucleo intitolato “Necessità di Convocare”. Il rapporto tra PASTORALE GIOVANILE (PG) E ANIMAZIONE VOCAZIONALE (AV) è il nucleo più delicato dal punto di vista teorico mostrando una irrinunciabile unità dell’azione pastorale, pur nella ineludibile specificità dell’A.V. Il tutto impegna in un compito continuo di riflessione, già iniziato con “*Darei la vita*”.

Il Soggetto della AVL è il tema della terza parte: la COMUNITÀ EDUCATIVA PASTORALE (CEP) e, in particolare, i vari Consigli che ne sono le strutture di animazione. Il riferimento a VALDOCCO è stato un passaggio tanto obbligato quanto desiderato e illuminante. A partire dal CG 26 la sollecitazione costante della Congregazione è quella

di tornare a don Bosco per ripartire da lui. Si è lavorato tenendo conto delle differenze di tempi, forme e linguaggi pur non smarrendo la profetica attualità della storia originaria.

Il “sistema” delle COMPAGNIE e in particolare la COMPAGNIA DELL'IMMACOLATA è divenuta il modello di riferimento. Nell'esperienza originaria di Valdocco questa Compagnia era il culmine della Pastorale di don Bosco in prospettiva vocazionale. Allo stesso modo, oggi, il vertice della pastorale giovanile in ogni realtà locale è la proposta delle Compagnie, luogo di graduale *coinvolgimento*, *corresponsabilità*, *comunione* con la comunità salesiana e quindi terreno fecondo per una cultura vocazionale. Un sistema, a cerchi concentrici determinati dalla intensità di *coinvolgimento*, di *corresponsabilità*, di *comunione* evidenziando naturalmente un “nucleo” che definiamo GR Locale, una ripresentazione della Compagnia dell'Immacolata che di fatto potrebbe essere anche l'anello di congiunzione con i GR Ispettoriali.

Il capitolo finale indica il DONO DI SÈ come metodo, prospettiva ed orizzonte dentro il quale far maturare le scelte vocazionali che nell'accompagnamento personale trovano la loro più concreta incarnazione. È un capitolo di transizione che prepara al testo che dovrà seguire secondo il percorso sintetico, sul tema dell'ACCOMPAGNAMENTO PERSONALE in chiave di discernimento vocazionale. Per questa peculiarità assume carattere sintetico che apre ad ulteriori approfondimenti. Differentemente da “*Dareì la vita*” questo documento non traccia itinerari precisi e scanditi. Ogni Casa salesiana, infatti, assume forme particolari. Offre solo indicazioni e linee guida che possono orientare, gerarchizzare e in alcuni casi trasformare l'intera pastorale locale. Scandire gli itinerari è il compito proprio di ciascun Consiglio della CEP tenendo presente questo quadro di riferimento.

*... non occorre che io ripeta nuovi avvisi,
perché si coltivino molto le vocazioni allo stato ecclesiastico.
Questo è lo scopo principale a cui tende tutta la Congregazione.*

(MB XII, 87)

Vocazioni, vertice della Pastorale Giovanile, Animazione Vocazionale Locale

Tre temi generatori fanno da orizzonte a tutta la riflessione:

- * la Chiesa trova la verifica della propria vitalità nella comunione apostolica dei credenti e nel riconoscimento del compito di ciascuno determinato dalla chiamata di Dio per il bene dei fratelli;
- * l'azione pastorale della Chiesa è intrinsecamente vocazionale;
- * l'animazione Vocazionale della Chiesa è efficace innanzitutto nelle comunità cristiane locali.

“Il problema delle vocazioni è il problema fondamentale della Chiesa”

Il 10 maggio 1981 Giovanni Paolo II ha approfittato dell'inizio del II Congresso Internazionale sulle Vocazioni per consegnare alla Chiesa Universale e alle Chiese Locali parole importanti riguardo alla *pastorale vocazionale* e, in particolare, al ruolo decisivo della *comunità ecclesiale*.

Non c'è dubbio che [la vitalità della Chiesa] dipende dall'insieme dei membri di ogni comunità, dall'"apostolato comune", in particolare dall'"apostolato dei laici". Tuttavia è altrettanto certo che per lo sviluppo di quest'apostolato si rivela indispensabile proprio il ministero sacerdotale ... Il problema delle vocazioni sacerdotali - e anche di quelle religiose sia maschili sia femminili - è, e lo dirò apertamente, il problema fondamentale della Chiesa. È una verifica della sua vitalità spirituale ed è la condizione stessa di tale vitalità. È la condizione della sua missione e del suo sviluppo. Ciò si riferisce tanto alla Chiesa nella sua dimensione universale, quanto anche ad ogni Chiesa locale, alla diocesi e analogicamente alle Congregazioni religiose.

*Bisogna quindi considerare questo problema in ciascuna di queste dimensioni, se la nostra attività nel settore del risveglio delle vocazioni vuol essere appropriata ed efficace.*³

³ GIOVANNI PAOLO II, Omelia durante la Celebrazione Eucaristica del II Congresso internazionale sulle Vocazioni, 10 Maggio 1981.
http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/homilies/1981/documents/hf_jpii_hom_19810510_vocazioni_it.html.
 In *Il Progetto di Vita dei Salesiani di don Bosco - Guida alla lettura delle Costituzioni salesiane*, p. 121, nota 8.
 Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio ineunte*, 46.

⁴ Ibidem. “Ci si può chiedere perché le cose stiano così. Tocchiamo qui la dimensione fondamentale del problema, e cioè la verità stessa sulla Chiesa: la realtà della Chiesa, così com'è stata plasmata da Cristo nel mistero pasquale e come costantemente viene plasmandosi sotto l'azione dello Spirito Santo. Per ricostruire nella coscienza, o approfondire, la convinzione circa l'importanza delle vocazioni, si deve risalire alle radici stesse di una sana ecclesiologia, così come esse ci sono state svelate dal Vaticano II. Il problema delle vocazioni, il problema del loro risveglio, appartiene in modo organico a quel grande compito, che si può chiamare “la realizzazione del Vaticano II”. Le vocazioni sacerdotali sono verifica e insieme condizione della vitalità della Chiesa, prima di tutto perché questa vitalità trova la sua incessante sorgente nell'Eucaristia, quale centro e vertice di tutta l'evangelizzazione e della piena vita sacramentale. Scaturisce di qui il bisogno indispensabile della presenza del ministro ordinato, che sia in grado di celebrare appunto l'Eucaristia. E che dire poi degli altri sacramenti, mediante i quali si alimenta la vita della comunità cristiana? Chi amministrerebbe, in particolare, il sacramento della Penitenza, se venissero a mancare i sacerdoti? E questo sacramento è il mezzo stabilito da Cristo per il rinnovamento dell'anima e per la sua attiva integrazione nel contesto vitale della comunità. Chi attenderebbe al servizio della Parola? E tuttavia nell'attuale economia della salvezza “la fede dipende dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo” (Rm 10,17). Vi sono poi le vocazioni alla vita consacrata. Esse sono la verifica e insieme la condizione della vitalità della Chiesa, perché tale vitalità deve trovare, per volontà di Cristo, la sua espressione nella radicale testimonianza evangelica, resa al Regno di Dio in mezzo a tutto ciò che è temporale”.

⁵ P. CHÁVEZ V., *Vénite e Vedrete. La necessità di convocare*, ACG 409, Strenna 2011. A.

Due questioni, quindi, su cui avviare la riflessione per coltivare la vitalità della Chiesa: l'apostolato comune dei membri di una comunità; il ruolo particolare che in questa dinamica apostolica ricoprono le vocazioni di speciale consacrazione⁴.

Don Bosco similmente afferma:

“Tutte le sollecitudini dei Salesiani e delle suore di Maria Ausiliatrice siano rivolte a promuovere le vocazioni ecclesiastiche e religiose” (MB XVII, 305) e *“Ricordiamo che regaliamo un gran tesoro alla Chiesa, quando procuriamo una buona vocazione”* (MB XVII, 262).

La prospettiva indicata dal Papa, dunque, ci invita a ragionare in modo non riduttivo: apostolato comune e vocazioni “speciali” vanno tenute insieme e la loro unità nella differenza è la vera cartina di tornasole della vita cristiana. L'AV esige l'interesse da parte di tutti per il bene comune della Chiesa.

L'Animazione Vocazionale è il principio ispiratore e il vertice della Pastorale Giovanile

Il bene comune della Chiesa poggia sull'esperienza matura e consapevole della *fede* da parte di ciascun credente. Questo è l'obiettivo finale (e quindi iniziale quando si programma un percorso a partire dalla meta) del cammino pastorale educativo che la Chiesa stessa offre ai giovani. L'incontro di ognuno con il Signore Gesù è decisivo per la definizione della propria identità e delle forme concrete in cui tale identità viene vissuta. Ciò è espresso bene quando si dice che la *pastorale giovanile* è radicalmente vocazionale.

*Tutta la pastorale, e in particolare quella giovanile, è radicalmente vocazionale: la dimensione vocazionale costituisce il suo principio ispiratore e il suo sbocco naturale.*⁵

Occorre riconoscere che la domanda vocazionale del giovane è il criterio reale di verifica della qualità della PG. Laddove un giovane giunge a esprimere e a coltivare la domanda vocazionale in modo consapevole la PG ha raggiunto il suo obiettivo e l'AV si conferma la prospettiva più favorevole per la costruzione dell'ambiente educativo.

Bisogna, dunque, abbandonare la concezione riduttiva della pastorale vocazionale, che si preoccupa soltanto della ricerca di candidati per la vita religiosa o sacerdotale. Al contrario, come detto sopra, la pastorale

*vocazionale deve creare le condizioni adeguate perché ogni giovane possa scoprire, assumere e seguire responsabilmente la propria vocazione.*⁶

Ogni CEP dovrebbe progettare, realizzare e verificare la propria azione secondo questo criterio vocazionale. Tale dinamismo pastorale permette di rendere completa la PG che rischia, altrimenti, di non giungere mai a maturità e quindi perdere fecondità.

*L'animazione e l'orientamento vocazionale sono un elemento essenziale di una Pastorale Giovanile che aiuta ogni giovane a fare scelte responsabili di vita alla luce della fede. "Sentiamo oggi più forte che mai la sfida di creare una cultura vocazionale in ogni ambiente, in modo che i giovani scoprano la vita come chiamata e che tutta la pastorale salesiana diventi realmente vocazionale". Ma la migliore pastorale giovanile non genera vocazioni apostoliche e consacrate senza un'attenzione specifica all'annuncio vocazionale esplicito, alla proposta personale decisa, all'accompagnamento spirituale costante.*⁷

Questo comporta che ci debba essere una più stretta relazione tra pastorale giovanile e la cura delle vocazioni cristiane; la pastorale giovanile sarebbe altrimenti incompleta.⁸

L'AV è innanzitutto Locale

Se è vero che l'azione pastorale educativa può avvenire solo in una CEP determinata, è altrettanto vero che l'AV può prendere forma concreta solo tramite processi locali altrettanto determinati. Gli attori della comunione ecclesiale sono tutti correlati tra loro: la Comunità Religiosa è legata alla Comunità Educativa Pastorale che, a sua volta, rimanda alla Comunità Ecclesiale. In ogni Comunità in cui tutti i soggetti, a diverso titolo, vivono uniti tra di loro in vista di un unico cosciente ed esplicito bene comune, vi sono le condizioni migliori per la maturazione delle diverse vocazioni.

Tre sono i fronti sui quali conviene concentrare gli sforzi delle comunità salesiane in tutte le Ispettorie di Europa:

- comunità salesiane che vivano con profondità e con convinzione la propria vocazione, testimoniando uno stile di vita accogliente, gioioso e familiare; e in modo particolare scegliere alcune comunità disposte a condividere con i giovani alcuni momenti della vita: la festa, l'amicizia, la mensa, la preghiera, l'impegno educativo e pastorale, ecc.
- comunità educative pastorali nelle quali si offrano ai giovani

DOMENECH, *Suggerimenti per una proposta di pastorale vocazionale nella pastorale giovanile salesiana*, ACG 399.

⁶
Ibidem.

⁷
P. CHÁVEZ V., ACG 407.

⁸
P. CHÁVEZ V., Intervento all'UPS: *Il ripensamento della pastorale voluto dal CG26*, Novembre 2008.

9

P. CHÁVEZ V., Intervento ai Direttori INE, Pordenone, 22 Maggio 2005.

testimoni adulti di vocazione umana e cristiana realizzata, un ambiente educativo che apre i giovani al rispetto e al servizio generoso agli altri, in modo speciale i più poveri, una proposta di itinerario di fede con esperienze adeguate di spiritualità e di volontariato e servizio missionario, un'adeguata pastorale familiare, in particolare per quei genitori che hanno figli impegnati nel cammino di fede e in situazione di discernimento vocazionale;

- un piano ispettoriale di animazione vocazionale pienamente integrato nella pastorale giovanile ispettoriale, nel quale si promuova tra i giovani i gruppi e associazioni di formazione cristiana e di apostolato, la formazione e l'accompagnamento dei giovani animatori e volontari nel loro discernimento vocazionale, la proposta di gruppi specifici di ricerca vocazionale per fasce d'età, l'accompagnamento vocazionale dei giovani adulti, comunità proposta o altre forme concrete di esperienza comunitaria (volontariato, aspirantato) per maturare la possibile opzione vocazionale.⁹

L'autentica AV è sempre incentrata su ampi orizzonti: ecco perché è inscindibile il legame che la AV Locale, affinché sia vera e profonda, coltiva con il servizio Ispettoriale, in una efficace sinergia, sotto la responsabilità e il coordinamento della PG ispettoriale.

In sintesi

Le tre premesse qui indicate fanno da sfondo alle linee di azione del CG 26, dove, nel terzo nucleo sulla “necessità di convocare”, vengono indicati alcuni processi da avviare per il cambiamento in ogni CEP:

Per affrontare le esigenze della chiamata e le sfide provenienti dalla situazione e per realizzare le linee di azione conseguenti, è necessario convertire mentalità e modificare strutture, passando:

- dal pensarci protagonisti dell'animazione vocazionale al riconoscerli umilmente come mediatori dell'agire di Dio;*
- da una proposta occasionale e generica ad una progettazione attenta e mirata, che crei una cultura vocazionale;*
- da un'animazione vocazionale gestita da soli a progetti condivisi con i gruppi della Famiglia salesiana e con la Chiesa locale;*
- da un'impostazione dell'animazione vocazionale come risposta al problema della carenza di vocazioni al gusto ritrovato di aiutare i giovani a scoprire il progetto di Dio;*
- da una mentalità di delega dell'animazione vocazionale a pochi incaricati al coinvolgimento di ogni confratello, comunità e laici;*
- da un'animazione vocazionale staccata dalla pastorale giovanile ad un'animazione intesa e vissuta come coronamento della pastorale giovanile stessa.*



Scrittorio con un libro e il mappamondo di don Bosco

*Io adoperava tutti i mezzi per conseguire eziandio
uno scopo mio particolare, che era studiare, conoscere,
scegliere alcuni individui che avessero attitudine
e propensione alla vita comune e riceverli meco in casa.*

(MO III, 1222-24)

Pastorale Giovanile e animazione vocazionale

Cultura Vocazionale: i cardini costitutivi

La vita interpretata alla luce del Vangelo

La Buona Novella rivela che la *vita* dell'uomo non è altro che eterna relazione con l'origine stessa della vita: il Signore Dio, Uno e Trino. Per quanto l'uomo abbia ferito questo legame originario il Signore continua ad offrire se stesso per ricostituire l'antica Alleanza, e giunge a farlo nella pienezza di una Nuova Alleanza. La Storia della Salvezza si presenta nella Sacra Scrittura con alcune tappe decisive: Creazione, Caduta, Alleanza e Nuova Alleanza.

Fuori da quest'orizzonte la vita rischia di apparire solamente un fatto biologico, meccanico e materialistico. Questa comprensione parziale e restrittiva della vita non permette di coglierne il dato vocazionale. Solo la relazione fondante con il Padre genera la gratitudine e il senso vocazionale della vita. Il Vangelo, quindi, porta in dote la verità della vita. Il primo elemento di un effettiva cultura vocazionale nella PG prende spunto da questa espressione: la vita è sempre evento donato (mai fatto casuale) e si celebra sempre nella gratitudine.¹⁰

Per questo educare significa aiutare a leggere il vissuto come luogo dove Dio abita, dove tutto è nelle sue mani e dove ogni cosa, se vuole assumere il proprio senso, deve essere guardata alla luce di Gesù Cristo.

L'incontro con Cristo modella il modo di pensare, parlare e agire

Se la vita stessa è evento vocazionale essa si comprende in modo profondo e totale solo come esistenza filiale, in quanto il Padre ci chiama alla vita in Cristo. La *fede* in Gesù Salvatore è il modo perfetto di accogliere, conoscere ed amare la vita. L'incontro con Cristo, il solo che può dire tutta la verità sulla vita filiale dell'uomo, è l'evento costante a cui fare riferimento nel pensiero, nella parola, nell'azione. Questo incontro

10

L'accoglienza del dono dello Spirito porta ad abbracciare tutta la vita come vocazione. Nel nostro tempo, è facile all'uomo ritenersi l'unico artefice del proprio destino e pertanto concepirsi "senza vocazione". Per questo è importante che nelle nostre comunità ciascuno impari a riconoscere la vita come dono di Dio e ad accoglierla secondo il suo disegno d'amore. CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, 23

diventa profondo e decisivo quando gli uomini si rendono disponibili a lasciarsi porre là dove, nella Chiesa, Corpo del Cristo Risorto, si esprime la Sua chiamata personale a questo incontro. La vita umana è, allora, vita filiale che corrisponde al progetto stabile e promettente, originale, unico ed irripetibile del Creatore.

La relazione costitutiva con Gesù, Figlio Unigenito, rende ogni giovane un cercatore: in ogni pensiero, in ogni parola, in ogni opera egli ricerca il confronto con il Figlio nel quale, per il quale e con il quale è realmente legato al Padre.

Educare a conformare i nostri pensieri, le nostre parole e le nostre scelte a quelle di Cristo è il secondo passo per una autentica cultura vocazionale. In questo senso la fede è il vero dono e la vera chiamata per ogni uomo. La fede dunque è una chiamata all'incontro con Cristo che plasma ogni istante e ogni decisione.

La Chiesa riferimento effettivo dell'amore per Cristo, con Cristo e in Cristo

Cristo Risorto ha aperto la via della redenzione a tutte le genti nella concretezza del suo Corpo costituito da molte membra: la *chiesa* presente nel mondo e nella storia è la possibilità per ciascun uomo, in ogni tempo e in ogni luogo, di giungere alla Salvezza grazie alla fede in Gesù.¹¹ Il popolo di Dio vive l'amore con il Signore e tra i fratelli solo nella consapevolezza di essere Chiesa. Per questo i giovani sono invitati da don Bosco ad amare la Chiesa e il Papa, a parlare sempre bene di essa a difenderne le scelte e le sue manifestazioni, ad appartenerle.¹² L'attenzione alle sofferenze, al dolore, ai desideri e alle gioie dei giovani è il tratto distintivo dell'esperienza ecclesiale in stile salesiano: *il grido dei giovani soprattutto i più poveri e la necessità del dono totale di sé in uno specifico stato di vita per servire questi giovani, sono la "vocazione ecclesiale" della SGS.* La PG nutre la cultura vocazionale e la rigenera quando fa dell'educazione una via verso la Chiesa. È educazione alla comunione concreta in Cristo.¹³

11

Il Figlio di Dio, unendo a sé la natura umana e vincendo la morte con la sua morte e resurrezione, ha redento l'uomo e l'ha trasformato in una nuova creatura (cfr. *Gal* 6,15; *2 Cor* 5,17). Comunicando infatti il suo Spirito, costituisce misticamente come suo corpo i suoi fratelli, che raccoglie da tutte le genti. (LG 7).

12

Don Bosco, *Ricordi ai missionari* a cura di J. Borrego in P. Bravo, *Don Bosco educatore scritti e testimonianze*, 1992 LAS Roma, pp. 190-198.

13

Cfr. Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, 46.

Unità e differenza: la vocazione "speciale"

Per quanto la vita di tutti gli uomini sia segnata da un'unica vocazione alla *vita*; per quanto la vita di tutti i cristiani sia modellata dallo stesso incontro di *fede* con il Signore Gesù; per quanto la *chiesa* si presenti nella storia come concretezza del Suo Corpo e annunci un fine comune per la vita di tutti, quello della carità reciproca, è utile considerare che queste esperienze vocazionali comuni e questa unica destinazione richiedono

identità differenti.

Se ascoltiamo la Parola di Dio nella prospettiva della Storia della Salvezza, emerge chiaramente che Dio elegge alcuni, all'interno del suo popolo, per il bene di tutti. Lo stile del Signore si presenta secondo la dinamica della chiamata, che sceglie ed elegge qualcuno come segno dell'amore di Dio per tutti e a servizio della crescita della vocazione degli altri.

Egli predilige un popolo tra gli altri proprio mentre desidera salvare tutte le genti. Detto con un altro ordine: per giungere a salvare tutte le genti, Egli predilige un popolo perché la predilezione è lo specifico dell'amore.

Il criterio della predilezione, quindi, non è tanto un privilegio concesso alla persona singola, quanto piuttosto una scelta all'interno operata dalla sapienza e dall'amore di Dio dal resto del popolo in vista di una missione per il bene comune. Se, per un verso, il popolo è il fine per la chiamata singolare di un suo membro, per l'altro verso, il chiamato è il segno concreto e speciale dell'azione del Signore in favore del suo popolo e della Sua predilezione per questo popolo. In tal senso, chiamata comune alla santità e predilezione di qualcuno per una specifica missione in favore di tutti, sono due dinamiche che si corrispondono reciprocamente e determinano l'unità e la differenza presenti nella Chiesa come Corpo del Signore. Il Corpo di Cristo, che è la Chiesa, si articola in queste specificità/differenze interne.

Il dono dello Spirito mediante il sacramento della Confermazione dona nella sua fantasia carismi diversi, (1Cor 12,4-11). Questa rapporto fra unità e diversità costituisce il corpo di Cristo, la Chiesa. È l'obbedienza alla Sua chiamata, alla sua costituzione come membra, e membra con una loro precisa collocazione nella compagine dell'unico corpo che giustifica la diversità e la cura per la comprensione della propria specifica identità cesellata dall'opera dello Spirito Santo. La comprensione delle differenze tra gli stati di vita cristiana - quello matrimoniale, quello del ministero ordinato, quello consacrato - nell'unica fede ecclesiale risulta centrale nella *cultura vocazionale*.¹⁴ Quello che appare a molti come un problema di disuguaglianza, cioè il rapporto tra differenza e unità, è piuttosto una categoria cristiana fondamentale, per la salvaguardia dai rischi di un egualitarismo indistinto e appiattente.

Capita, a volte, di temere la differenziazione dei percorsi, delle scelte, delle esperienze come se questo potesse significare l'esclusione di qualcuno. Il vissuto evangelico di Gesù e la

14

Cfr. *Darei la vita*, OC, p.22.

Citiamo qui, per la chiarezza del concetto, poche righe di G. GOZZELINO, *Nel nome del Signore*, Elledici, Leumann 1992, p.28 : "Nella Chiesa tutti hanno tutto (LG 32); ma ognuno a modo proprio; ed esiste per ogni valore una realizzazione particolare che lo inverte in modo eminente; a beneficio di tutti. (Fondamento del principio qui formulato è la radicazione trinitaria della Chiesa "popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo" LG 4. Quale vera e primaria immagine di Dio a livello ultimo, e quindi della Trinità, ove ciascuno dei tre soggetti divini possiede integralmente, ma a modo proprio, l'unica ed indivisibile natura divina, e tutto fa capo al Padre, la chiesa ne riproduce in qualche modo la struttura dialettica.

15

Lo stesso Gesù tra tutti i suoi discepoli ne elegge 12 che non smettono di essere discepoli come tutti ma danno origine ad una nuova categoria di credenti, gli Apostoli, e che vivono la vita di fede, comune a tutti i cristiani, con tratti di peculiarità specifica. All'interno dei Dodici Gesù ne predilige tre a cui propone esperienze riservate (una fra tutte, la Trasfigurazione) che li richiamano ad un ruolo particolare nella missione comune a tutti gli altri. Tra i tre, ancora, Gesù ne sceglie uno, Pietro, che, unico, riceve un ruolo del tutto singolare.

16

"La preparazione al matrimonio deve assumere i tratti di un itinerario di riscoperta della fede e di inserimento nella vita della comunità ecclesiale" CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, 37.

L'educazione della Fede cristiana prevede una maturazione del tema sponsale già interno alla vita di Fede stessa. La Pastorale Vocazionale, nella tradizione cristiana, non è a servizio della specificità del matrimonio ma della specificità delle vocazioni sacerdotali e religiose.

"D. Bosco ci assicura che il Signore manda sempre nei nostri collegi molti, i quali hanno il germe della vocazione; e se questi serra non fruttificano è segno che non vengono coltivati come si deve. Vi assicuro che è una pena al mio cuore udire alcuni, anche Direttori, blaterare quasi contro i Superiori dicendo: Si aprono troppe case, si vuoi far troppo; e intanto questi son quelli che non coltivano le vocazioni, che trascurano di prendere i mezzi di coltivare i giovani, che cioè non sostengono le Compagnie, non raccomandano la frequenza dei Sacramenti, non stabiliscono mezzi seri per conservare l'illibatezza nei giovani; e così dai loro collegi non escono mai dei chierici e dei coadiutori. Questo è un linguaggio della superbia e della trascuratezza, che non dovrebbe mai aver luogo tra i figli di Don Bosco.

Nel consacrare che abbiamo

prassi della Chiesa negano questo timore.¹⁵

La *cultura vocazionale* è compiutamente tale quando giunge a comprendere, decifrare e comunicare la specificità delle differenti chiamate, nel tessuto comunione della Chiesa, per il bene e la salvezza dei chiamati come segno pro-vocatorio degli uni per gli altri. Il servizio di AV, esplicita l'intenzionalità vocazionale di tutta l'azione pastorale ed è rivolto alla cura delle vocazioni di speciale consacrazione proprio per discernere e custodire il compimento vocazionale di tutti. Il Signore elegge i consacrati perché coloro che gli appartengono in modo emblematico si mettano a servizio della comune vocazione della Chiesa mostrando a tutti che il senso ed il compimento della vita è delineata nella radicale consacrazione battesimale.¹⁶ La percezione della differenza vocazionale interpella l'educatore: egli è responsabile di una conoscenza profonda del chiamato, della comprensione della sua storia e della lungimiranza sull'appello che Dio sta rivolgendo a questo singolo credente. Educare dentro questa specificità/differenziazione significa essere segni concreti dell'agire amoroso di Dio, che conosce sino in fondo le sue creature, per ciascuno traccia percorsi adeguati e unici, utilizza modalità differenti per condurre alla comune meta. Agire in modo "uniforme" significa massificare i cammini di fede, negando l'assoluta originalità di Dio ed il modo personale del suo agire. Esplicitare l'*intenzionalità vocazionale* aiuta a promuovere processi, elaborare progetti, organizzare attività in cui siano universalmente chiare le finalità vocazionali che originano queste azioni.

La differente intenzione vocazionale richiede differenti metodologie pedagogiche. In particolare l'intenzione vocazionale che si definisce "speciale" necessita di una cura propria con delle metodologie appropriate necessarie a diffondere una corretta cultura vocazionale e a generare una sana pratica pastorale.

Le Vocazioni Apostoliche nella Cultura Vocazionale

L'Art. 28 delle Costituzioni ricorda ai salesiani che

"il Signore chiama continuamente e con varietà di doni a seguirlo per il servizio del Regno... tra i giovani molti sono ricchi di risorse spirituali e presentano germi di vocazione apostolica" e li impegna ad aiutarli *"a scoprire, ad accogliere e a maturare il dono della vocazione laicale, consacrata, sacerdotale a beneficio di tutta la Chiesa"*

e della Famiglia Salesiana”.

L'Art. 6, allo stesso modo, propone la cura delle vocazioni apostoliche come una delle finalità prioritarie della Congregazione. La dimensione apostolica, quindi, è un tratto decisivo dell'esperienza spirituale salesiana. Don Bosco ha sempre immaginato alcuni dei suoi giovani come protagonisti e corresponsabili della missione di educazione ed evangelizzazione, come operai impegnati nella costruzione del Regno. È importante comprendere quale sia il posto che occupa la cura delle vocazioni apostoliche in un progetto di AVL e quali siano le differenze da mantenere nell'unica categoria di Apostolato.

Tra vocazione apostolica e vocazione di speciale consacrazione

Nel 1965 i documenti del CG si riferiscono alle “vocazioni” intendendo quelle di speciale Consacrazione.¹⁷

Dal CGS del 1971 cambia l'orizzonte di riferimento:

*Sotto la cura di Don Bosco sorsero vocazioni per le sue opere, per le diocesi e per le altre congregazioni. Questa nostra caratteristica deve rimanere. Tuttavia l'evoluzione della Chiesa verso una diversificazione delle vocazioni in coerenza con la promozione del laicato e la nostra tradizione ci spingono anche verso quei giovani capaci di diventare apostoli laici.*¹⁸

Dopo il Concilio Vaticano II, dunque, la vita di fede viene compresa nella sua dimensione intrinsecamente apostolica, a prescindere dallo stato di vita del cristiano. Se una tale vocazione era riservata in precedenza ai consacrati e ai sacerdoti, una rinnovata ecclesiologia ha allargato lo spazio apostolico a tutto il popolo di Dio.

La vocazione battesimale, dunque, è per sua natura missionaria, per quanto la passione per il Regno si manifesti in modo particolare in alcuni cristiani, attraverso un carisma, divenendo così, con una crescente consapevolezza, “missione apostolica”. In questo differente e più maturo coinvolgimento si pongono le condizioni per lo sbocciare del dono specifico della vocazione di speciale consacrazione, segno per tutti di questa vocazione alla consegna di sé sul modello di Cristo, apostolo del Padre. Egli ha comunicato ai fratelli la buona notizia della vittoria: “Dio ti ama e desidera salvarti, ossia renderti felice nel tempo e nell'eternità diventando un tutt'uno con Te, così come sei...”. Per questo, pastorale

fatto, col cominciare di questo secolo, la nostra Pia Società al Sacro Cuore di Gesù, io ho avuto in mira specialmente questo, e domandai specialmente questa grazia, che nessun Confratello abbia da perdere la vocazione, e che anzi possiamo grandemente crescere il numero dei nuovi Confratelli coltivando le vocazioni.”
RUA M., *Lettera circolare*
25.IV.1901.

17
Nel piano divino di salvezza, la funzione della vocazione ecclesiastica e religiosa è essenziale per il suo valore di santificazione personale e di apostolato... L'interesse per le vocazioni è uno dei fini precipui della Società Salesiana; si ispira a uno degli apostolati più tenacemente attuati da don Bosco, con la parola e con le opere; si radica in una tradizione salesiana - scritta e vissuta - estremamente viva. Per questo rimane pienamente avvalorato quanto afferma Don Rua: “Ai salesiani deve star a cuore la cura delle vocazioni, senza di cui la Pia Società di san Francesco di Sales languirebbe, e non corrisponderebbe al fine che Don Bosco di propose nel fondarla”. Il che fa eco a quanto afferma il Fondatore: “... non occorre che io ripeta nuovi avvisi, perché si coltivino molto le vocazioni allo stato ecclesiastico. Questo è lo scopo principale a cui tende tutta la Congregazione (MB XII, 87)”.
CG XIX, pp. 48-49.

18
CGS 50.

giovanile e animazione vocazionale, si presentano congiunte nella loro distinzione. La PG promuove sempre e tutte le vocazioni apostoliche; all'interno dell'azione pastorale l'AV riconoscendo la passione apostolica dei giovani si pone al servizio di quelli che il Signore chiama in modo speciale.

I pilastri dell'Animazione Vocazionale Locale

Il luogo per porre in atto una Cultura Vocazionale effettiva è la realtà locale, cioè la CEP in cui un giovane si sente amato e, per questo motivo, giunge a donare tutto se stesso per amore.

La dimensione escatologica della vita ecclesiale

A Valdocco la salvezza delle anime e, conseguentemente, la promozione delle mediazioni necessarie, cioè la cura dei pastori, sono i due elementi che fanno da criterio operativo congiunto. Per don Bosco il principio e il fine di ogni azione pastorale era la salvezza dell'anima: il paradiso ha sempre costituito l'unità di misura per il presente e la motivazione fondamentale per il dono di sé. "Salvando salvati" è una espressione molto significativa nel linguaggio salesiano.

La PG, nel clima culturale odierno, può correre il rischio di concentrarsi sulla promozione sociale del benessere e sull'esperienza ecclesiale dei giovani, limitandosi all'orizzonte secolare. Esplicitare l'escatologia e renderla criterio fondamentale genera un modo nuovo di pensare, progettare e vivere la PG. Si giunge, così, a porre il primato non sulle attività ma sulla loro finalità, sulla loro qualità spirituale, sull'attenzione effettiva alle anime e sul nostro comunicare la meta alla quale vorremmo condurre i giovani.

La "vicinanza" come conoscenza, discernimento e riconoscimento di una elezione divina

Stare con i giovani, e non solo trascorrere del tempo con loro, ma conoscerli, aiutarli a leggere la loro vita alla luce del Vangelo, sostenerli nelle scelte di stampo evangelico, introdurli ad una relazione autentica col Signore, è l'obiettivo della PG. Tutto ciò si realizza nella pluralità delle proposte senza trascurare la condivisione della propria interiorità, dove con libertà sono poste a confronto le scelte gerarchiche, i timori e le difficoltà, custodendo, purificando e orientando le scelte ordinarie per poi giungere a quelle eccellenti in modo che la fede dia forma al quotidiano. Il senso del discernimento è proprio questo. Un giovane, in una casa salesiana, è osservato

("Dio ti vede") dal singolo salesiano, dagli educatori, da tutti i confratelli, quale mediazione dello sguardo di Dio. È tutta la CEP che si sente maternamente responsabile delle scelte di vita che questo giovane compie. Proprio per questo è urgente nei Consigli delle CEP, e fra confratelli, condividere i cammini di fede dei ragazzi, per non fermarsi alla "riuscita" professionale, alla preparazione culturale, ai risultati "scolastici" o "sacramentali" ma raccogliendo gli elementi di conoscenza da più punti di vista, orientare le diverse esperienze per porre scelte di eccellenza che rispondano alla chiamata di Dio nell'istante presente. In questo processo non c'è delega che tenga: quel giovane appartiene a quella famiglia. Il livello ispettoriale è sussidiario e complementare aprendo orizzonti e delineando passaggi nel discernimento.

Esperienze di vita comunitaria

Stare con don Bosco è un modo di esprimersi che per noi salesiani, rivela un mondo di affetti e di esperienze. Si può comprendere immediatamente che per i primi giovani vivere con lui, mangiare alla sua mensa, pregare insieme con lui, dormire in casa sua, lavorare come lui lavorava sono state occasioni di maturazione, in cui il legame con don Bosco è divenuto decisivo fino alle scelte più importanti.

Anche oggi una CEP deve impegnarsi perché nel Progetto Educativo Pastorale della casa siano contemplate queste possibilità di condivisione e di vita comunitaria per i giovani con i salesiani.

Itinerari di educazione della fede come fondamento di una cultura vocazionale

L'educazione della Fede, che interpreta il dato culturale e lo trasforma, è una condizione insuperabile per potersi introdurre nei temi dell'AV.¹⁹ Occorre una cultura che ponga le basi per l'accoglienza del dono di Dio: l'ideale di vita, i valori di riferimento, i sistemi di riconoscimento che molto spesso rischiano di non essere cristiani nella dimensione performativa... Per questo in una CEP vanno favoriti interventi che riguardino:

- * le discipline scolastiche e i valori circolanti nell'ambiente poiché divulgano un'idea di umanità rispetto alla quale non possiamo essere indifferenti;
- * la catechesi che non può essere ridotta all'iniziazione cristiana e, in questo caso, non può essere solo un percorso automatico da compiere. Questa è fondamento della

¹⁹ PONTIFICIA OPERA PER LE VOCAZIONI ECCLESIASTICHE, *Nuove vocazioni per una nuova Europa. In verbo tuo...*, Roma Maggio 1997, 11.

profondità spirituale e non solo comunicazione di dottrina;

- * l'educazione affettiva, che non può limitarsi a dinamiche psico-sociali. La sobrietà dei comportamenti, gli stili di comunicazione, la libertà da legami schiavizzanti, sono tutti indicatori di proposte coraggiose che riguardino regole di vita centrate sull'obbedienza della e nella fede.

- * la cura della liturgia, la partecipazione appassionata, la creatività nella preghiera sono segnali dell'autentica vita di cristiana: diversamente ci si riduce al solo piano sociologico e pedagogico. La liturgia va ricondotta alla sua origine di Opus Dei alla quale si partecipa con la gioia e il desiderio di incontrare il Mistero di Dio;

- * l'esercizio della gratuità e l'impegno nel volontariato che veda e si lasci interpellare dalle diverse forme di povertà e dalla costruzione di realtà di comunione.

Queste sono le attenzioni fondamentali da assumere nella concretizzazione degli itinerari di educazione della fede se si vuole ragionare vocazionalmente.



Sala del Consiglio a Valdocco

*Vedete, miei cari, quanta varietà di operai si richiede
prima che la messe possa riuscire al suo scopo,
a ridursi cioè in pane eletto del Paradiso.*

(MB XII, 625)

La Comunità Educativo Pastorale

Il Soggetto dell'Animazione Vocazionale Locale

La dinamica vocazionale per sua natura è ecclesiale: nasce dalla chiesa madre, cresce dentro un clima di comunione e di donazione gratuita e si manifesta per un dono totale ai fratelli.

Nel magistero salesiano molte sono state le esortazioni a passare da una mentalità di delega dell'animazione vocazionale ad incaricati specifici al coinvolgimento di ogni comunità, confratello e laici, ribadendo che l'animazione vocazionale locale - delineata dal CG26 - è compito di tutta la Comunità Educativo Pastorale, che ha nel nucleo animatore, il Consiglio, il luogo dove ci si prende cura in forma sistematica della dimensione vocazionale dell'intero ambiente.

È il Consiglio della CEP che è interpellato nella dinamica di creazione di una cultura vocazionale (clima di tensione spirituale, coinvolgimento dei giovani al servizio di altri, inserimento e comunione con la comunità salesiana) e di discernimento dei passi da compiere per i singoli ragazzi a lei affidati.

La CEP come segno della Chiesa “chiamata” e “chiamante”

Come tutta la PG, l'AV è questione di intenti e di scelte in comunione. Il discernimento, oggi più che mai, non può essere compiuto da un singolo.²⁰ La CEP, ed in particolare il suo Consiglio, è emblema della comunione che “interpella” e “attrae” in quanto segno ecclesiale che ha coscienza di possedere una identità vocazionale. La ricchezza numerica e la varietà di prospettive presenti in ciascun ambiente se guidate ed animate nella comunione diventano contributo fondamentale per l'evangelizzazione e quindi per l'animazione vocazionale. La comunione è la dimensione teologica intrinseca e vocazionale della PG. Per questo è necessaria l'ascesi del dialogo sull'anima dei giovani e non solo

20

Oggi una delle tentazione più forti che scopriamo nelle nostre comunità e in tanti è l'autoreferenzialità che diventa "pastorale del "secondo me". Ma questo principio pratico è negazione altrettanto pratica del cuore della Vita religiosa e della unitarietà del suo essere missionaria. Allora negare praticamente la comunitaria azione vocazionale è in qualche modo negare praticamente la Vita religiosa? Una forma di ateismo pratico in seno ai consacrati che pongono se stessi come centro?

sull'operare immediato, sull'organizzazione di attività, sulla gestione delle opere. La CEP ed in particolare il suo Consiglio, permettono sguardi diversi ma integrati sui singoli giovani e sul loro cammino creando un ambiente in cui nessuno può dirsi semplicemente spettatore ma innesca dinamiche di corresponsabilità per tutti.

La CEP è caratterizzata, di diritto, dalla compresenza di vocazioni. Esse la rendono possibile luogo nativo di nuove chiamate vocazionali. La presenza di laici, religiosi e sacerdoti nella CEP non è un fatto semplicemente dettato dalla situazione contingente o da dinamiche logistico/strumentali o per una efficace azione pastorale ma è la radice profonda della sua identità e della sua stessa possibilità di esistenza e, allo stesso tempo, la CEP non sarà mai luogo vocazionale, se non saprà riconoscersi e proporsi come generata da una vocazione e generatrice di chiamate per il bene della Chiesa.

Solo una comprensione sinfonica delle differenze ecclesiali garantisce l'origine vocazionale della Chiesa: in essa l'esperienza di comunione dei tre stati di vita del cristiano, laicale, consacrato e ordinato, "si implicano reciprocamente, si sostengono e si rimandano gli uni gli altri per la loro compiuta comprensione, ed esistono, in definitiva, solo come inscindibile unità nella loro differenziazione".²¹

21

Darei la vita, O.C.p. 22.

Il fine di ogni vocazione è la risposta al disegno divino che desidera la comunione con ogni Suo figlio e quindi la costruzione della comunità ecclesiale, corpo di Cristo. Non esiste vocazione, infatti, che non trovi nella comunità il suo ambiente naturale, non solo per la propria nascita, ma anche per la propria venuta a maturazione e per la propria destinazione. Ancora una volta occorre superare l'immagine secondo la quale il *chiamato* sviluppa la propria vocazione ed il proprio "sì" all'interno di un rapporto soltanto individuale con una guida spirituale e con un relazione immediata con Dio, senza mettere in dubbio, con ciò, la specificità del cammino personale.

Per questo la prima cosa per don Bosco è la creazione di un ambiente delineato da un itinerario chiaro e sistematico, mediato per le diverse età e tipologie giovanili ma sempre orientato alla maturità, in Cristo dentro una vocazione specifica nella Chiesa.

La comunione come segno della verità della CEP

La comunità di Valdocco aveva due polmoni profondamente vivi: la celebrazione dell'Eucaristia e la carità apostolica. Un

clima familiare, anima ogni cosa, dove la mormorazione viene combattuta come il pericolo più grande, dove il sostegno vicendevole e la stima reciproca sono le colonne della costruzione e dove l'intensa vita spirituale è motore e motivazione fondamentale.

Tra confratelli, tra laici, tra confratelli e laici, tra Ispettorato e comunità locali (e viceversa), tra CEP e chiesa locale: tutti i legami, gestiti in clima di famiglia e in spirito di comunione, rendono credibile ai giovani la proposta del carisma salesiano come esperienza di Chiesa. La dove c'è unità, c'è la Chiesa e quindi il luogo di maggior espressione della volontà di Dio. Solo in un ambiente di stima vicendevole, di dialogo franco e fraterno, di desiderio di crescita vicendevole e quindi di dono possono maturare le diverse vocazioni. Alcune parole di don Bosco sono molto chiare nell'esprimere lo Spirito di unità e di comunione che fa da terreno fecondo alle vocazioni.²²

La comunità religiosa come nucleo profetico

Per la sua vocazione profetica e per la sua risposta vocazionale - espressa in una radicalità di vita, in una ardente passione apostolica, in una evidente comunione - la comunità religiosa salesiana è per sua natura cuore di ogni Comunità Educativo Pastorale, presenza che provoca e stimola sempre ad un'ulteriorità di vita spirituale, capace di coinvolgimento nel suo sacrificio donarsi. All'opposto un lavoro esagerato, complicato ed egocentrico può portare disordine e scoraggiamento, minando alla base ogni dinamismo evangelico. Il "ritorno a don Bosco" significa primariamente ritrovare l'ordine delle priorità ponendo al vertice la dura legge inscritta nel Da mihi animas coetera tolle che scalda il cuore perchè è opera originaria dello Spirito.²³

Per questo è necessario curare e qualificare la vocazione:

* dei singoli e delle comunità attraverso una formazione continua, perché nessuno può donare ciò che non ha, con una attenzione alla vita spirituale che sa dire dei no alle mille sollecitazioni che distraggono dall' "amore più grande".

* Le relazioni tra comunità religiosa, laici e giovani, nell'apertura, nell'accoglienza, nel decoro degli ambienti, nella condivisione delle gioie e dei dolori pastorali, nella corresponsabilità della missione, nel dialogo sui giovani presenti nelle nostre CEP.

* Le scelte effettive di governo che rendano conto del primato assegnato all'animazione vocazionale come elemento vertice e propulsore della PG. In questa linea è opportuno dare una

22

"Mezzi importantissimi per risvegliare nei giovani o conservare la vocazione allo stato ecclesiastico od anche il desiderio di appartenere alla Congregazione, sono: 1° La carità con cui i giovani si vedranno trattati; 2° La carità reciproca che vedranno usarsi tra di loro i Superiori. Se vedranno che uno non tratta guari bene coll'altro, che questo mormora di quello, che si criticano le disposizioni di questo o di quel Superiore, allora più nessuno si fa salesiano; 3° Altra cosa che giova assai è il promuovere la cognizione del regolamento delle case e le deliberazioni del Capitolo generale di Lanzo. Ogni socio abbia copia del regolamento dei collegi, lo studii, sicchè se fosse interrogato sul suo regolamento speciale riguardo alla carica che copre, possa rispondere secondochè è stampato nel libro. Qualora un Direttore non potesse fare altro e ottenesse che ciascuno eseguisca bene la parte che gli è assegnata, farebbe già molto. Da ciò verrebbe l'ordine, e l'ordine impedisce tanti mali che fanno perdere la vocazione. [...] Altro gran male alle vocazioni e al buon ordine generale lo arrecano coloro che cercano di fare centro a parte in mezzo agli allievi. Si insista perchè in ogni casa tutti facciano centro al Direttore. [...] Ma guai quando in una casa si formano due centri! Sono come due campi, come due bandiere, e se noli saranno contrari, saranno almeno divisi. L'affezione che si mette in uno è a scapito dell'altro. Tutta la confidenza che un giovane pone in chi cerca di attirarlo a sè, è tolta a colui che avrebbe diritto di possederla intiera. La freddezza porta l'indifferenza, la minor stima ed anche lui principio di avversione, e un regno diviso sarà desolato. Il Direttore procuri adunque che nella sua casa non si rompa l'unità." (MB XIV, 44-48).

23

Cg26, 1.4.6.

nuova lettura della Visita ispettoriale che da questione personale e/o strutturale divenga luogo di confronto dal punto di vista pastorale, progettuale, formativo, secondo la fedeltà ad un modello condiviso. In questa sede si possono porre in atto dinamiche di verifica, condivisione e progettazione che portino all'essenziale della pastorale giovanile ponendo passi d'unità profonda fra animatori ispettoriali e comunità locale.

* Il coinvolgimento sistematico dei tirocinanti, di tutti i giovani confratelli, dei preti giovani nelle attività locali e ispettoriali di AV.²⁴ Preziosa, anche per la vicinanza di età ai ragazzi e ai giovani, è la loro presenza ma anche importante occasione di formazione personale che crea sensibilità, capacità di discernimento, apprendimento di una pedagogia vocazionale che non si può dare come scontata.²⁵

Il discernimento vocazionale richiede una comunità unita nella stessa missione, trasfigurata nella propria umanità e permeata dalla carità²⁶ anche se affaticata dai difetti e dai peccati dei suoi membri. È certo che gli uomini di Dio, anche se peccatori, affascinano! Tutto questo significa da parte dei salesiani avere la capacità di essere innanzitutto uomini ben realizzati, coltivare la qualità della vita consacrata, impostare evangelicamente relazioni e scelte.

Il direttore

Il direttore, vivendo in prima persona il suo servizio di padre, maestro e guida spirituale è con tutti ed in ogni situazione primo animatore vocazionale.²⁷ Egli gioca un ruolo fondamentale all'interno della comunità in ordine alla qualità e significatività vocazionale della sua testimonianza, favorendo la gerarchizzazione dei valori e degli impegni, valorizzando le capacità di ciascuno e coordinando gli sforzi di tutti. Guida e orienta inoltre l'azione pastorale della CEP promuovendo la corresponsabilità dei laici nella missione comune, nell'impegno a far crescere una cultura vocazionale e nella sollecitudine per la cura del cammino vocazionale dei giovani. Nel PEPS locale è attento a compiere scelte mirate e concrete:

- * per coltivare l'attenzione e la responsabilità dei confratelli rispetto all'animazione vocazionale;
- * per liberare i giovani confratelli, studenti, coadiutori, sacerdoti da impegni non prioritari dando il primato alle iniziative vocazionali;
- * per aprire la comunità all'accoglienza dei giovani riservando spazi propri per tale accoglienza;
- * per orientare anche le scelte economiche a favore della cura

24

CG26, 72.

25

Cfr. Costituzioni, 46.

26

cf.: "...tutti allo scopo ed in uno spirito di promuovere e conservare lo spirito di vera carità che richiedesi nell'opera degli Oratorii..." - dal verbale della Fondazione dei Salesiani MB VI,335

27

La responsabilità del Direttore è ben definita dal CG21: "a livello locale il primo responsabile dell'animazione vocazionale è il Direttore proprio per la sua funzione di guida della comunità; egli promuova, in clima di fede e di preghiera, un periodico scrutinio vocazionale". CG21, 114 citato da E.VIGANÒ, *C'è ancora terreno buono per i semi*, 1991, ACG 339.

delle vocazioni;

* per rimotivare ed orientare i confratelli nel coinvolgimento e nella corresponsabilità dei ragazzi;

per porre in atto con i consigli delle CEP uno “scrutinium vocationis” che raccolga pareri sui ragazzi, che tracci percorsi differenziati, che ipotizzi proposte per salti di qualità;

* per costruire unità i cammini locali con quelli ispettoriali (a partire da un sincronico calendario), favorendo un clima di famiglia, un’apertura di orizzonti, focalizzando i diversi interventi sulla dimensione esplicitamente evangelizzatrice e chiaramente vocazionale.

“Dalle informazioni raccolte dal popolo di Dio”

Se ogni vocazione è vagliata dalla vita della Chiesa, in particolar modo quelle di speciale consacrazione e sacerdotali è l’esperienza ecclesiale stessa che contribuisce al discernimento.

In una CEP si intrecciano infinite variabili relazionali. La vita delle comunità porta in dote la possibilità di ascoltare molte voci, di raccogliere impressioni, di considerare esperienze. Serve uno spartito, però, su cui poter esprimere l’insieme delle sonorità che emergono dalla vita comune. È importante non cadere nella genericità dei pronunciamenti ma nella ricerca della volontà di Dio, è necessario ascoltare, accogliere e valutare insieme i pareri per poi consegnare il tutto a chi ha il compito del discernimento di una vocazione, che sia il salesiano più vicino al giovane, il direttore o l’intero consiglio che è chiamato a riconoscere il dono di Dio nella vita del chiamato. Per questo è importante valorizzare e saper leggere la voce del popolo di Dio espressa in un clima di fede. frutto di una vita comunitaria segno della chiesa.

Oggi più che mai il discernimento è esperienza delicata che non può essere esaurita da un singolo, pena il rischio di riduzionismo ma neppure lasciata alla spontaneità comunitaria pena, azioni generiche e discontinue. Questo discernimento comunitario deve essere compiuto dentro un clima di preghiera che poi può divenire “scrutinium”.

La preghiera per le vocazioni²⁸

Dopo una notte in orazione Gesù chiamò a sé quelli che egli volle e ne scelse dodici.²⁹ La preghiera è il luogo della comunione con Dio ma anche il luogo del mandato, luogo che apre a disponibilità, luogo dove si compie il discernimento,

28

Don Bosco: "Tutti, ad esempio, potete pregare. Certo non c'è chi far questo non possa. Oh! vedete: tutti dunque potete fare la parte principale di cui parla Dio Salvatore in questo luogo, poichè, dopo di aver detto che pochi sono gli operai, soggiunge: Pregate adunque il padrone della messe che mandi gli operai nella messe sua; rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam. La preghiera fa violenza al cuore di Dio; Dio è in certo qual modo obbligato a mandarli. Preghiamolo per i nostri paesi; preghiamolo per i paesi lontani; preghiamolo per i bisogni delle nostre famiglie delle nostre città, e preghiamolo per coloro che sono ancora avvolti nelle tenebre dell'idolatria, della superstizione, dell'eresia. Oh! tutti preghiamo di vero cuore, preghiamo molto il Padrone della messe.

Una cosa che si può anche fare da tutti ed è di massima utilità ed è un vero lavoro nella vigna del Signore, si è il dare buon esempio. Oh, quanto bene si può fare in questo modo! Buon esempio colle parole, incoraggiando gli altri al bene, dando avvisi, buoni consigli. [...] Altra cosa che tutti possono fare si è la frequenza nelle cose di religione, nelle pratiche di pietà, nel prender parte a tutte le cose che possono promuovere la maggior gloria di Dio o la salvezza delle anime; il parlar bene della Chiesa, dei Ministri della Religione, del Papa in special modo, delle disposizioni ecclesiastiche. Queste sono cose che chiunque può fare dal più grande al più piccolo di voi; e tra noi qui in Casa, il parlar bene dei Superiori, della Congregazione, della Casa, degli apprestamenti. Ma non basta. Una cosa che tutti possono fare si è di aiutare ad estirpare le erbe cattive, la zizzania, il loglio, la gramigna, la vecchia ed ogni altra erba che non faccia elle recar del male. Voglio dire che quando c'è qualche scandalo, non si tolleri: ma chi è nel caso di poterlo togliere lui, lo tolga, e adoperi ogni mezzo per farlo cessare; chi non può, non stia neghittoso, ma ne parli a chi di ragione e se non basta una volta,

ne parli due e tre e più, ma che lo scandalo si tolga. [...] Altro modo di estirpare la zizzania si è la correzione fraterna. [...] Molte volte qualche correzione amichevole così fatta produce nel cuore dei compagni e fratelli l'effetto di più prediche, ed avviene elle si mettono a servir Dio o per lo meno ad amare di più la religione, solo perchè trovano questa cortesia di modi in chi sanno elle pratica la religione. [...]

Oh, miei cari! Quel grido: Operarii autem pauci non si faceva solo sentire nei tempi antichi, nei secoli scorsi, ma a noi, a noi in questi tempi nostri si fa sentire imperioso più che mai. Alla Congregazione Salesiana cresce di giorno in giorno così smisuratamente la messe, che, quasi direi, non si sa più da qual parte incominciare, o come regolarsi nel lavoro. Si è per questo che io vorrei vedervi tutti e presto buoni operai nella vigna del Signore! Le domande di collegi, di case, di Missioni vengono in numero straordinario sia dai nostri paesi qui in Italia, sia dalla Francia, sia dalle altre regioni estere. [...] Là per lo più quando vanno a confessarsi non si domanda: - Da quanto tempo è che non vi siete più confessato? - Ma si dice: Vi siete già confessato qualche volta? - E, non di rado capita di avere uomini e donne sui trenta o quarant'anni, elle non si sono mai confessati. E questo avviene non per odio alle cose di chiesa o di confessione, ma perchè non ebbero mai possibilità di farlo [...] Ma in vista di tanti bisogni, di tanta mancanza di operai evangelici, notando che tutti voi, chi in un modo, chi in un altro, potete lavorare nella vigna del Signore, potrei io stare quieto e non manifestarvi il segreto desiderio del mio cuore?"

Cfr. E. VIGANÒ, *La nostra preghiera per le vocazioni*, ACG 341, 1992.

29
Lc 6,12-13

dove si purificano le intenzioni e dove si implora il dono più grande: quello dell'obbedienza alla volontà del Padre. È il luogo della responsabilità per la CEP che si assume la cura dell'intero corpo e delle sue membra.

Troppo spesso capita che le vocazioni speciali siano racchiuse nel cuore di alcuni consacrati e di pochi fedeli particolarmente attenti. La preghiera comune per le vocazioni invece diviene il luogo dove l'intera CEP assume la responsabilità della nascita, dell'annuncio, della custodia, della cura delle vocazioni. Per questo da lungo tempo le comunità religiose dedicano un giorno al mese a questa supplica, con la celebrazione eucaristica, con la preghiera appositamente preparata, che gradualmente sta coinvolgendo molti soprattutto i giovani divenendo proposta e annuncio spesso legata anche a esperienze di apostolato e di condivisione di vita.

Luogo di catechesi esplicita

La preghiera per le vocazioni è una occasione importante per dare forma alla catechesi esplicitamente vocazionale. La liturgia è il momento in cui la Chiesa prende consapevolezza della propria fede e da questo evento può derivare un sempre più preciso pensiero vocazionale lungo le occasioni offerte dall'anno liturgico. Questo vale per gli adulti e a, maggior ragione, per i giovani. Una preghiera costante, continua, curata e vivace permette ai salesiani di accompagnare l'intera CEP lungo un percorso catechetico significativo e fecondo di ulteriori sviluppi.

Tutta la CEP e i giovani in particolare

Anche in questo caso il soggetto che si mette in preghiera è tutta la CEP. La preghiera allarga gli orizzonti. È una CEP che prega a nome della Chiesa. La preghiera per le vocazioni libera le comunità dal rischio di ridursi al piccolo e al proprio. In essa i giovani hanno un ruolo importante. La CEP è indebolita quando non prega con i giovani (e perde un tratto salesianamente originale), si indebolisce l'identità e dimentica la sua tradizione. È per i giovani il nostro dono e la nostra fraternità. Per loro e con loro preghiamo per le vocazioni. Questo li rende consapevoli della cosa più importante della vita - obbedire alla volontà di Dio - e della responsabilità che ciascuno ha in sé nei confronti della chiesa e di ogni uomo e li interpella ad una disponibilità totale.

Condivisione più stretta con la Comunità religiosa

La preghiera per le vocazioni è un momento importante di condivisione diretta della vita della Comunità religiosa. Questo vale tanto per i laici corresponsabili quanto per i giovani più inseriti nella animazione-servizio della CEP. Più è frequente e custodita la preghiera con la Comunità dei consacrati, più ci sono momenti per condividere la passione apostolica: questo produce spontaneamente convergenza di cuori e di vedute, unità di spirito e di azione, fino alla condivisione più piena del carisma. Nel caso dei giovani una esperienza simile conduce facilmente a superare le paure legate “a quel magis” che la vocazione di speciale consacrazione racchiude in sé.

Coinvolgimento nell’Offerta³⁰

Una attenzione particolare va rivolta a quanti possono e vogliono offrire le loro sofferenze nel nome della partecipazione alla morte crocifissa di Gesù. I malati, gli anziani, tutte le persone affaticate da storie particolarmente travagliate possono accogliere il dolore e la sofferenza come un investimento per la salvezza del mondo. Sarà importante che la CEP promuova le forme di partecipazione a questa rete di offerta e favorisca la condivisione di questa missione: ogni consacrato sa che la propria vocazione è sostenuta dalla partecipazione attiva di quanti nella Chiesa si fanno carico del bene comune e delle fatiche necessarie per portare il peso dei peccati. In questa sotterranea corrente d’amore soprattutto i salesiani anziani ed ammalati, sono preziose fonti per alimentare la miniera aurea del dono di sé. Richiamare questa offerta è rinnovarsi nella propria dedizione per le vocazioni.

30

BENEDETTO XVI, *Spe salvi*
30 novembre 2007, 40.

Per le pecore senza pastore

La verità della nostra preghiera è una sempre maggior apertura al grido dei poveri e per noi dei giovani “poveri e abbandonati”. Nella preghiera si esprime il dialogo tra il Signore e la Chiesa per quei figli che soffrono, che sono “come pecore senza pastore”.

Per la nostra vocazione salesiana comprendiamo bene che i giovani hanno bisogno di un segno di vicinanza che riveli l’amore con cui il Signore li cura, li cerca e li attende. Più una CEP sta accanto al Buon Pastore maggiormente si sente interpellata da quei bambini, ragazzi, giovani che si perdono e fa emergere tutta la passione con la preghiera accorata del Da mihi animas coetera tolles.

Per la docilità e il discernimento

La preghiera permette alla CEP di rendersi docile alla volontà del Signore in modo da discernere quello che lo Spirito intende fare per il bene della vocazione della sua Chiesa e delle vocazioni nella sua Chiesa. Solo l'ancoraggio alla preghiera permette la solidità dei progetti, la forza delle decisioni, il coraggio della proposta, la costanza dell'impegno e la perseveranza nella fatica, anche nel tempo dell'aridità. Qualsiasi esperienza di AV parte dalla preghiera e in essa trova compimento come ringraziamento e lode. Senza preghiera non potremo mai educare i giovani alla docilità, all'abbandono, alla risposta generosa. Solo il Signore apre ad una risposta come quella di Maria.

Lo strumento

Le forme della preghiera mensile per le vocazioni possono essere varie dall'adorazione silenziosa, alla preghiera del vespro con echi alla salmodia e intenzionalità legata al tema, ad una liturgia della Parola con risonanze vocazionali salesiane, alla celebrazione Eucaristica con il formulario proprio "per le vocazioni religiose o sacerdotali". È importante che questa preghiera non sia un momento staccato da un contesto ma diventi occasione di un rinnovato impegno apostolico e di una condivisione con la comunità salesiana. Per questo - ad esempio per i giovani - potrebbe essere inserita dentro ad una giornata tipica: ricca di servizio ai più piccoli, di cura della propria interiorità, di condivisione di alcuni momenti con i confratelli, con la buonanotte/testimonianza di qualche confratello.

Una giornata come a Valdocco dove tutto era condiviso in spirito di famiglia.

Scrutinium vocationis

Ogni CEP, nel compimento del proprio percorso, se vuole essere "chiamante" deve trovarsi periodicamente a fare il punto della situazione. Da dove si è partiti, quali tappe si volevano raggiungere, quali tappe si sono percorse, cosa può essere confermato o deve essere cambiato: queste sono le domande da porsi. Ma ancora più delicato ed importante è fermarsi a scrutare insieme il cuore dei ragazzi: come stanno camminando, quali segni manifestano, quali proposte differenziate fare a loro, quali gerarchie far loro maturare, in quali tagli devono essere accompagnati, in quali salti

incoraggiati. Identificando anche chi li può meglio guidare in questo. Per questo lo strumento dello “*scrutinium vocationis*” può essere di grande aiuto.

Dalle attività per i giovani alle loro anime

Risulta fondamentale tener sempre d'occhio sulla centralità della meta escatologica. Interpellati dalle molte urgenze, dalla quantità di richieste, dalla miriade di iniziative, dal lavoro che freme è facile perdere di vista l'obiettivo. È necessario curare le priorità, ponendo rinunce significative per dare il primato all'anima di ciascun giovane: la capacità di lettura evangelica del suo quotidiano, la cura della sua interiorità, il significato profondo del donarsi, il discernimento sulla volontà di Dio e l'obbedienza ai suoi progetti.

La personalizzazione dei cammini: un processo condiviso

L'attenzione al cuore dei giovani introduce la necessità di un continuo riferimento al cammino di ciascuno. È necessario che gli educatori possano ritrovarsi non solo per organizzare attività e gestire processi ma per contemplare l'interiorità dei giovani, verificare la qualità dei discorsi che si fanno, lo stile con cui ci si prende cura della loro vita, cogliendo il proprio di ciascuno e l'importanza delle differenze. Il rapporto fra i cammini offerti a tutti e le specificità di ogni persona sono il primo segnale di un progetto dentro una cultura vocazionale.

Lo strumento

Lo *scrutinium vocationis* è uno strumento di verifica e programmazione per tutta la CEP ed in particolare per i suoi Consigli e all'interno di esso, nucleo animatore la comunità religiosa. Esso aiuta a percepire la centralità e la responsabilità comunitaria in tutto il lavoro di AV. È, allo stesso tempo, un'opportunità diretta, per i confratelli impegnati nell'azione pastorale, di condividere la conoscenza di alcuni giovani circa il loro cammino e le opportune proposte per la loro crescita.

Nella diversità e complementarietà di ruoli e ministeri, tutti sono chiamati a responsabilità senza alcuna delega nel compito di discernimento e nessuno si può sentire delegato.

La verifica porta ad uscire da atteggiamenti solipsistici condividendo con la comunità e con i consigli della CEP i differenti cammini da proporre ai ragazzi - chiaramente tenendo distinto ciò che si riferisce al foro interno - le scelte che questi devono compiere, le eccellenze da mettere in atto. Sono

31

Un elemento importante nella cura delle vocazioni è il contatto personale, soprattutto come accurata direzione spirituale: non c'è vocazione che maturi se non c'è un prete che l'assiste.

32

"Il clima di famiglia, di accoglienza e di fede, creato dalla testimonianza di una comunità che si dona con gioia, è l'ambiente più efficace per la scoperta e l'orientamento delle vocazioni " (Cost. 37);.

necessarie prudenza e discrezione in un clima di forte maturità umana e spirituale. I temi di verifica possono essere i seguenti:

- * La quotidiana *fedeltà al carisma* come comunità apostolica e/o di consacrati
- * La qualità dell'*annuncio di fede* sviluppata secondo un itinerario
- * Il *cammino proposto* ai singoli ragazzi e giovani
- * L'esperienza di *accompagnamento personale* ³¹
- * L'effettiva *apertura/condivisione/comunione* della CEP e della comunità religiosa alla vita dei giovani
- * Il coraggio della *proposta vocazionale* esplicita
- * La risposta dei ragazzi e dei giovani e la risonanza dell'intero ambiente

Qui di seguito viene proposta una traccia concreta di domande precise:

- * La nostra comunità ³² (CEP/Comunità religiosa) presenta queste caratteristiche? Quali sono gli eventuali punti da migliorare?
- * Nella nostra comunità è favorito e coltivato questo delicato contatto personale con i giovani?
- * Diamo il giusto valore all'animazione dei gruppi, alla cura delle associazioni e dei movimenti giovanili salesiani, come luoghi privilegiati di ricerca vocazionale?
- * Si nota forse nella nostra comunità la mancanza di coraggio nel presentare ai giovani la proposta vocazionale salesiana?
- * Siamo capaci di prospettare ai giovani anche le vocazioni di speciale consacrazione?

Più concretamente, pensando ai ragazzi/giovani che frequentano i nostri ambienti ci chiediamo se diamo seguito a queste effettive riflessioni comuni:

- * Quali sono i ragazzi/giovani della nostra realtà in cui cogliamo una maggior sensibilità spirituale e una maggior disponibilità al dono di sé?
- * Quali sono le proposte che finora sono state fatte loro?
- * Che cosa possiamo proporre loro? Quale esperienza?
- * Come possiamo aprire la nostra comunità per accogliere in qualche modo questi giovani?
- * Chi li segue?

Pensando poi a qualche ragazzo/giovane in particolare:

- * Cosa sta vivendo questo ragazzo/giovane?
- * A questo ragazzo/giovane che cammino vocazionale

proponiamo? Quale esperienza?

- * Cosa gli fa bene in questo momento per la sua formazione e crescita vocazionale?
- * Chi lo contatta? Chi lo segue? In che modo?
- * Come favoriamo e sosteniamo la loro partecipazione ai cammini vocazionali ispettoriali e valutando, in accordo con l'animatore vocazionale ispettoriale, anche l'opportunità di un inserimento graduale o stabile in Comunità Proposta?

Riguardo alla revisione dell'ambiente conviene domandarsi quali attenzioni abbiamo maturato e in quali forme a proposito di:

- * Preghiera mensile per le Vocazioni
- * Settimana vocazionale salesiana
- * Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni (4a Domenica di Pasqua)
- * Partecipazione alle professioni perpetue, alle ordinazioni diaconali e presbiterali
- * Partecipazione ai cammini vocazionali ispettoriali.

Il PEPS della CEP va verificato costantemente su alcune attenzioni vocazionali del Progetto Educativo:

- * la qualità dell'ambiente per interpretare la vita come vocazione, aperta agli altri e a Dio, e vissuta come dono e compito³³, in un clima di familiarità e confidenza, caratterizzato dalla gioia, alimentato da una forte tensione spirituale e orientato all'impegno apostolico³⁴;
- * la qualità dell'accompagnamento educativo e spirituale dei ragazzi/giovani in vista di una progressiva conoscenza di sé e di una sempre più profonda docilità e apertura verso Dio. È aiutandoli a leggere se stessi in profondità, a decifrare il proprio vissuto, a cogliere i sogni e i desideri, i sentimenti, le paure e le fatiche, i propri punti di forza e le motivazioni del proprio agire (dimensione umano-relazionale), coltivando la crescita della relazione con Dio attraverso una vita sacramentale e spirituale più intensa e ordinata (dimensione spirituale)
- * le proposte e le modalità per un servizio agli altri che diventi autentico dono di sé e stile di vita (dimensione caritativo-apostolica)
- * un amore alla Chiesa e la gioia dell'appartenenza ad essa sentita e vissuta sempre con maggior responsabilità
- * la valorizzazione della tradizione salesiana: memorie, feste, momenti di centralità della comunità salesiana e condivisione sua vita quotidiana

33

Cfr. P. CHÁVEZ V., *La necessità di convocare*.
Strenna 2011, ACG 409,
pp. 16-24.

34

È il "microclima" che don Bosco seppe creare a Valdocco, che favoriva la crescita e maturazione di vocazioni di speciale consacrazione senza il bisogno di fare campagne vocazionali. Cfr. P. CHÁVEZ V., *La necessità di convocare*.
Strenna 2011, p.12-13.

35

Cfr. A. DOMENECH, *La qualità della nostra pastorale giovanile e vocazionale*, Visita d'insieme della Regione Italia Medio Oriente, 14 marzo 2006: "Senza cura pastorale familiare oggi risulta molto difficile sostenere la maturazione di una vocazione religiosa".

- * la cura e la valorizzazione di una rinnovata pastorale familiare che promuova la cultura vocazionale nelle famiglie e le aiuti ad orientare e accompagnare i figli nelle scelte di vita³⁵
- * l'annuncio costante con la vita e con le parole dello specifico delle vocazioni di speciale consacrazione.

Un punto strategico va seguito con particolare premura: la promozione di una chiara e solida Cultura Vocazionale. Come si muove la CEP su questi temi? Come fa cultura?

- * La vita come vocazione
- * La fede come vocazione
- * La vita della Chiesa come comunione delle differenze secondo relazioni ordinate
- * La specificità della vita consacrata
- * Il servizio del ministero ordinato

Alcuni criteri di discernimento vocazionale

Quali sono i segni che manifestano essere o non essere un giovane chiamato allo stato ecclesiastico?

La probità dei costumi, la scienza, lo spirito ecclesiastico. [...] La probità dei costumi si conosce specialmente dalla vittoria dei vizi contrari al sesto comandamento, e di ciò bisogna rimettersi al parere del confessore. [...] Per la scienza tu devi rimetterti al giudizio dei superiori, che ti daranno gli opportuni esami. [...] Per ispirito ecclesiastico s'intende la tendenza ed il piacere che si prova nel prendere parte a quelle funzioni di chiesa che sono compatibili coll'età e colle occupazioni [...] Vi è una parte dello spirito ecclesiastico che è più di ogni altra importante. Essa consiste in una propensione a questo stato, per cui uno è desideroso di abbracciarlo a preferenza di qualunque altro stato, anche più vantaggioso e più glorioso. (MB V, 704-6)

13 settembre. - Abbiamo accennato ai segni di una vocazione religiosa. Riguardo a noi e alla vita Salesiana ne aggiungerò due altri di grande importanza: Lo stare volentieri coi giovani; aver desiderio di adoperarsi perchè abbraccino lo stato ecclesiastico. (MB IX, 710)

Don Pestarino chiede a don Bosco: E come farò a conoscere quali, tra quelle figlie, hanno la vocazione? Quelle, gli rispose il Santo, che sono ubbidienti anche nelle cose più piccole, che non si offendono per le correzioni ricevute, e che mostrano spirito di mortificazione. (MB X, 599)

I criteri odierni di discernimento, riprendendo l'esperienza di don Bosco possono essere così tradotti:

- * La ricerca e la cura del *rapporto con Dio* nel quotidiano
- * La *passione* che sa com-patire e il dono agli altri nel

quotidiano

* Il *distacco* progressivo da sé e dal proprio io nel quotidiano
Le proposte in cui verificare la serietà del cammino sono le seguenti:

* la continuità e la crescita *in profondità della vita spirituale e sacramentale*

* Affiancamento e *corresponsabilità nella missione* con un salesiano e qualche dinamica di condivisione con la comunità salesiana.

* Inserimento nei *cammini ispettoriali*.

Presenza che conosce, orienta e fa fare scelte

La CEP è un ambiente in cui la presenza dell'Amore di Dio viene percepito da ogni giovane in modo singolare. È importante non trascurare la capacità di don Bosco di accogliere molti e di contattare ciascuno in modo unico. Solo questa singolarità personale fa da presupposto per scelte più impegnative. La CEP, quindi, si impegna a ricercare le condizioni perché gli educatori, e tra essi i consacrati, siano presenti in mezzo ai giovani.

Alcune dimensioni basilari

* *L'accoglienza e la presenza*: dove il singolo non cade nell'oblio della massa e dove il salesiano diviene un perno riconosciuto nel suo donarsi.

* *Un ambiente* dove una tensione spirituale, una passione nel dono, una comunione effettiva anima l'intera comunità.

* *L'amore dimostrato e percepito*: il piccolo gruppo è la dinamica familiare luogo di stima donata e ricevuta sino alla coscienza di una pre-dilezione.

* *La festa e l'allegria*: dove si genera la coscienza e la gioia di essere a "casa", entrandovi da una parte e costruendola dall'altra.

* *Il coinvolgimento e la corresponsabilità*: dove la paternità coinvolge nella missione generando "angeli" e "apostoli" che a loro volta si prendono a cuore la custodia, la cura e l'anima dei più piccoli.

* *L'annuncio del Vangelo* come punto centrale e criterio per discernere le proprie gerarchie.

* *L'offerta totale*: prima ricevuta come dono, sperimentata, poi compresa come prospettiva a cui aderire per sempre.

La "buona notte".

La Buona Notte è stato un primo esercizio di accoglienza e di

annuncio esplicito da parte della “CEP” costituita da don Bosco, da Mamma Margherita e da un giovane che chiedeva ospitalità: la lettura di fede dell’evento di quel giorno ha fatto da modello originario. Ne traiamo, dunque, alcune riflessioni sullo stile da inseguire per mettere a frutto questa tradizione.

* Un momento primariamente di *preghiera*, dove si manifesta che il Signore è colui che possiede nelle sue mani la nostra vita, colui che è il fine del nostro andare, che è l’unico criterio di discernimento per le nostre scelte e l’unico datore di forza per attuarle.

* Un momento di *rilettura* dell’accaduto e degli eventi in chiave di *appello di Dio*, interpretando la vita alla luce del Vangelo, secondo la Sua logica.

* Un momento di *presenza della CEP e dei confratelli*: la nostra tradizione ha manifestato questo con la preghiera con e per i ragazzi, nella buona notte condivisa, e con le diverse celebrazioni comunitarie.

La presenza dei gruppi

La vita di gruppo, è elemento irrinunciabile della vita della CEP. Nei gruppi, articolati secondo la gradualità del cammino di fede, i giovani verificano la loro capacità di relazione tra coetanei, di ascolto delle situazioni e dei bisogni, di servizio creativo e concreto, maturando una consapevolezza della fede che vada oltre l’immediato.

È dall’esperienza del gruppo di giovani che don Bosco formò il piccolo nucleo che si costituì in Società contando su di loro per il bene di altri ragazzi. La sua personalità affabile, il profondo rapporto personale e la proposta coraggiosa di intensa vita cristiana fece nascere adesione vocazionale.

La presenza dell’educatore non ha nulla di oppressivo ma, al contrario, manifesta una maturità affettiva che favorisce: il protagonismo e la creatività dei giovani, l’assunzione di piccole responsabilità quali passi di maturazione verso responsabilità più grandi e quindi di discernimento, l’attenzione all’altro introducendolo ad un vero apostolato.

Per questo motivo è importante che nei gruppi ci siano obiettivi chiari e passaggi gradualmente da far compiere ai giovani. Questo percorso di coinvolgimento non esclude nessuno ma si adatta alle capacità dei singoli e porta coloro che hanno ricevuto di più ad una crescente tensione missionaria e spirituale.

La parolina all’orecchio

“[Don Bosco] era sempre in mezzo ai giovani. Aggiravasi qua e là, si

accostava ora all'uno, ora all'altro, e, senza che se ne avvedessero, li interrogava per conoscerne l'indole ed i bisogni. Parlava in confidenza all'orecchio a questo e a quello; fermavasi a consolare o a far stare allegri con qualche lepidezza i malinconici. Egli poi era sempre lieto e sorridente, ma nulla di quanto accadeva sfuggiva alla sua attenta osservazione" (MB III, 119).

Il tempo libero, quello non strutturato, è un luogo altrettanto importante; è uno "spazio" per creare una sinergia, un rapporto personalizzato tra educatore ed educando.

Don Bosco, conoscendo ogni giovane non solo esteriormente ma anche interiormente, sapeva porgere con irresistibile amorevolezza un avviso sempre adattato ai bisogni di ciascuno; la sua parola non durava più di pochi secondi; era però come una lancia di fuoco che penetrava nel cuore del ragazzo e vi restava fissa in modo da non poterla più sradicare. In questo modo Don Bosco percepiva di che "stoffa" erano fatti i suoi giovani e talora come premio per aver ottenuto i voti migliori a scuola o per segno di confidenza invitava qualcuno di questi ad uscire in sua compagnia per Torino, in modo da potergli parlare liberamente sull'argomento della vocazione. La sua direzione spirituale partiva dalla cura della gioia nel cuore dei suoi ragazzi passando per l'invio verso i compagni fino alla proposta del dono totale di sé.

La direzione spirituale salesianamente connotata ha una unitarietà di espressioni che vanno dalla "buona notte" - come direzione spirituale comunitaria -, alla "parolina all'orecchio" - come luogo di personalizzazione dei cammini, unendo la dimensione comunitaria, la dimensione spirituale e la realtà personale del singolo -, il sacramento della riconciliazione e il colloquio personale, soprattutto in chiave di discernimento vocazionale.

L'accompagnamento personale e alcune linee di cammino

In questa vicinanza don Bosco rispondeva a quanto ogni giovane porta nel cuore come desiderio: la ricerca di un padre. Nasciamo come figli e, al padre naturale, deve seguire un padre spirituale perché si giunga al Padre che è nei cieli. In questo la storia di don Bosco è emblematica. La paternità educativa che diventa paternità spirituale è una parte essenziale della pedagogia salesiana: solo con una relazione così ben fondata il giovane può giungere a darsi totalmente al Signore per tempo, diventando a sua volta padre per altri. Per poter realizzare questo sono necessarie alcune linee imprescindibili di un cammino di discernimento:

- * educare alla *conoscenza di sé*, alla interiorizzazione delle proposte ricevute e delle esperienze vissute: la confidenza conduce alla fiduciosa rilettura della propria storia;
- * educare al *riconoscimento di Gesù*, Signore Risorto come senso supremo della propria esistenza incontrato frequentemente nei sacramenti;
- * educare a *leggere l'esperienza* della propria vita e gli avvenimenti della storia *come dono di Dio e come chiamata* a cui far seguire una corrispondenza immediata, senza opporre resistenza alla grazia e senza indugiare nella via dello Spirito;
- * approfondire *l'assimilazione personale dei valori evangelici* come criteri permanenti che orientano nelle scelte, tracciando un progetto personale di vita, e portino alla quotidiana assunzione dei propri doveri come luogo di santificazione;
- * educare a *relazioni equilibrate, serene e mature* autenticamente libere ed evangeliche;
- * educare al *sacrificio* (lottando contro alcuni indicatori: gola, agiatezze, mormorazioni, ozio) e al dono di sé nel quotidiano e in un serio impegno caritativo ed apostolico;
- * educare all'*amore, alla purezza, alla castità*: attraverso una coraggiosa "ritiratezza" - come la chiamava don Bosco - che non si espone, che sa evitare, che sa dire coraggiosi "no".

Nelle nostre comunità un compito importante nell'accompagnamento personale e nell'orientamento vocazionale si trova nelle persone dei confratelli anziani e nelle figure dei confessori. Per la libertà da ruoli di gestione e per la ricchezza di esperienza maturata, ma ancor più per la loro fedeltà vocazionale, essi sono portatori di doni speciali: la gioia della fedeltà, la pazienza del cammino, la sapienza maturata nelle prove, la memoria di un percorso di discernimento vocazionale fattosi concretezza di vita.

Per questo nell'accostamento personale e per i confratelli sacerdoti nel sacramento della riconciliazione maggiore è la libertà: nel fare proposte coraggiose, in annunci vocazionali vissuti come liberi e gratuiti, in rimandi a coloro che possono introdurre dentro a cammini vocazionali sistematici. Il coinvolgimento di questi confratelli, dare loro la possibilità di un costante aggiornamento e la condivisione sul cammino dei giovani è strategico.

Passione e competenza per l'animazione vocazionale locale

È evidente che nella CEP non può mancare la presenza di un salesiano che faccia le veci di quanto don Bosco ha fatto a

Valdocco. Non bastano i ruoli per dare forma al cammino dei giovani: occorrono il segno della consacrazione, la passione educativa e la disponibilità totale, la conoscenza “sponsale” del carisma - assimilato e riflesso - quale percorso personale di santificazione.

Se la perfezione non è di questo mondo resta considerevole il fascino che viene esercitato sui giovani quando si trovano accanto persone oneste nel tentativo di compiere un cammino difficile. Diciamo che la qualità del vero Animatore Vocazionale Locale è la passione per la sua vita consacrata salesiana: il resto, anche se mancante, sarà sopperito dallo spirito di fede maturato dei giovani e dei laici.

Naturalmente un salesiano così descritto non esiste se non immerso in una comunità religiosa e in un ambiente che tendono alla stessa meta. La fecondità vocazionale è il frutto di una comunità educativa pastorale che offre spazio alle persone che il Signore sceglie e dalle quali proviene una risposta piena di amore. Ma don Bosco oggi ha il volto anche di laici apostoli, che a volte manifestano una sensibilità vocazionale ed una capacità di discernimento unici. Questi a volte per tanti ragazzi sono la mediazione di quell'amore di Dio che i consacrati per vocazione hanno inscritto nella carne.

Dal progetto realizzato al progetto verificato

Ogni progetto va perseguito in tutte le sue implicazioni e poi va verificato con verità, libertà e misericordia. Se la CEP è il soggetto principale della missione apostolica è anche il soggetto principale della verifica del progetto che la missione richiede per essere compiuta.

Lo *scrutinium vocationis* è uno strumento chiaro e concreto ma non esaurisce le dinamiche di verifica. Diciamo che tutto il Progetto Educativo Pastorale va monitorato contestualmente alla sua realizzazione e che le domande di AV sono una ricchezza per valutare il cammino della CEP.

Questo cammino di continua rilettura della missione apostolica è faticoso ma molto fruttuoso: la verifica in realtà concede l'occasione di condurre a verità i desideri su cui si lavora. In questo senso non basta lavorare per il progetto ma occorre che il progetto lavori sulla CEP per purificarne le intenzioni, le modalità e i desideri.

*Oh si che desidererei di vedervi tutti slanciati
a lavorare come tanti Apostoli! A questo tendono tutti i miei pensieri,
tutte le mie cure, tutte le mie fatiche.
Si è per questo elle si accelerano gli studi, si dà ogni comodità
affinchè si possa far presto ad indossare l'abito ecclesiastico,
si imprendono scuole particolari.*

(MB XII, 628)

Valdocco: laboratorio di cultura vocazionale

Le Memorie dell'Oratorio un diario vocazionale

La storia personale di don Bosco è la migliore testimonianza vocazionale. Egli scrive le Memorie dell'Oratorio perché i suoi figli prendano a norma il passato come possibilità per superare le difficoltà del futuro, perché si conosca, per via diretta, come il Signore abbia agito costantemente come guida in ogni passo che ha condotto alla costruzione dell'Oratorio.

*Mia Madre: chissà che non abbia a diventar prete. (MO, 62-63)³⁶
...prima e dopo i miei racconti facevamo tutti il segno della croce colla recita dell'Ave Maria. (MO, 65-67)*

Una madre saggia e una passione chiara. Ogni figlio richiede la presenza di un genitore che lo sostenga nel suo ingresso nella vita. Mamma Margherita rappresenta per Giovannino la porta che introduce alla vita della Chiesa. Emergono già nel piccolo Giovanni i segni vocazionali: un desiderio di rispondere alle grandi domande nel segno dello studio, della passione per gli altri nel piccolo apostolato festivo, nell'emozione privilegiata - identificata nel sogno dei 9 anni - che si ripeterà tante volte nella sua vita.

L'incontro, poi, con don Calosso fu decisivo per comprendere l'effettiva presenza di un padre amorevole che lo conduceva per la via di Dio, imparando un metodo dello Spirito e un modo di vivere il quotidiano. Un "fedele amico dell'anima" - dice don Bosco - con cui iniziare a condividere la vita:

Niuno può immaginare la grande mia contentezza. Don Calosso per me era diventato un idolo. Lamava più che un padre, pregava per lui, lo serviva volentieri in tutte le cose. Era poi sommo piacere di faticare per lui, e direi di dare la vita in cosa di suo gradimento...Quell'uomo di Dio mi portava tanta affezione che più volte ebbe a dirmi: "Non darti

³⁶

Tutte le citazioni delle Memorie dell'Oratorio sono secondo il testo critico BOSCO G., *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, Introduzione e note a cura di Antonio da Silva Ferreira, ISS Fonti I 5, Roma LAS 1992.

pena per il tuo avvenire; finché vivrò, non ti lascerò mancare niente; se muoio ti provvederò parimenti". (MO, 72-73)

La fedeltà al desiderio di incamminarsi verso il sacerdozio lo spinge ad abbandonare la sua casa e la sua contrada: Chieri è l'emblema del distacco, il tempo e il luogo in cui un adolescente mette a rischio la sua personalità in una impresa di cui non conosce l'esito ma per la quale si sente di poter investire. Per Giovanni è stato fondamentale uscire dalla sua casa accompagnato, nel distacco, da una madre che vedeva in forma lungimirante il progetto di Dio più che i propri legami affettivi. Questo cammino reclama un accompagnamento.

Intanto era sempre accompagnato dal pensiero di progredire negli studi. Io vedeva parecchi buoni preti che lavoravano nel sacro ministero, ma non poteva con loro contrarre alcuna familiarità...Più volte piangendo diceva tra me e anche con altri: "Se io fossi prete, vorrei fare diversamente; vorrei avvicinarmi ai fanciulli, vorrei dire loro delle buone parole, dare dei buoni consigli. Quanto sarei felice se potessi discorrere un poco col mio prevosto. Questo conforto l'ebbi con D. Calosso, che nol possa più avere?" (MOI, 75)

Un giovane per dare la vita per qualcosa di importante ha bisogno di essere guidato, sostenuto, incoraggiato:

Oh se allora avessi avuto una guida, che si fosse presa cura della mia vocazione! Sarebbe stato per me un gran tesoro, ma questo tesoro mi mancava! Aveva un buon confessore, che pensava a farmi buon cristiano, ma di vocazione non si volle mai mischiare. (MOI, 1241-44)

Non sono risparmiate le tentazioni fra cui quella più stigmatizzata dal punto di vista vocazionale che è quella dell'auto-sistemazione secondo una prospettiva autoreferenziale e rassicurante che vorrebbe fuggire dalla propria debolezza:

Consigliandomi con me stesso, dopo aver letto qualche libro che trattava della scelta dello stato, mi sono deciso ad entrare nell'Ordine Franciscano. Se io mi fo chierico nel secolo, diceva tra me, la mia vocazione corre gran pericolo di naufragio. (MOI, 98)

Giovanni vive una serena socialità nel gruppo di cui è leader (Società dell'Allegria), splendide amicizie personali (Giona - Comollo), dentro una fatica che purifica (lavori e varie

residenze). Questi elementi non possono essere trascurati nella comprensione della sua esperienza di vita spirituale.

Don Bosco è cresciuto grazie ad una serie di elementi significativi che, al tempo opportuno, tenderà di riprodurre per il bene dei suoi giovani:

- * La condivisione con dei compagni
- * Il desiderio di un rapporto personale e sostanzialmente elettivo
- * Un ambiente coeso e indirizzato verso un chiaro fine per cui si è disposti anche a fare fatica in un dovere quotidiano che non permette sconti deresponsabilizzanti.

Questi tre pilastri li possiamo ritrovare nell'Oratorio di Valdocco:

- * un luogo di vita sociale significativa: le compagnie
- * una relazione in cui sentirsi chiamati per nome e amati come figli unici e originali: la corresponsabilità per il bene dei compagni
- * un ambiente chiaramente orientato dal da mihi animas coetera tolle. Egli intuisce che i giovani dell'oratorio devono essere inseriti in tale dinamica e diventarne protagonisti fino alla donazione totale della vita: per lui l'Animazione Vocazionale è lo stile che delinea l'ambiente educativo, perché il dono sè è motore di ogni cosa. Se l'ambiente è costruito per la salvezza delle anime dei giovani, coerentemente lo stile di coloro che lo animano dovrà corrispondere a questo.

Ma dove prendere tanti maestri, mentre quasi ogni giorno uopo era di aggiungere nuove classi? Per provvedere a questo bisogno mi sono messo a fare scuola ad un certo numero di giovanetti della città. Somministrava loro l'insegnamento gratuito d'Italiano, di Latino, di Francese, di Aritmetica, ma coll'obbligo di venirmi ad aiutare ad insegnare il catechismo e fare la scuola domenicale e serale. Questi miei maestrini, allora in numero di otto o dieci, continuarono ad aumentare in numero, e di qui cominciò la categoria degli studenti. (MO III, 753-760)

La creazione dell'ambiente è di per sé già vocazionale: non si costruisce l'ambiente senza che i partecipanti non ne facciano già parte e non ne siano anche i costruttori. Essi non accedono semplicemente ad un servizio destinato loro; essi costruiscono l'ambiente donando quello che ricevono e ciò che posseggono secondo la misura del loro cuore.

Con don Bosco le più diverse personalità, le più diverse abilità, le più diverse storie contribuiscono tutte ad esplicitare che l'ambiente è fatto di gruppi, di relazioni aperte, di condivisione e di coinvolgimento finalizzate ad un'unica meta:

la salvezza. La scoperta della propria capacità di servire tutti gli aspetti della vita e la vita di tutti i giovani chiama don Bosco a concepire la vita di gruppo (per i giovani) e la vita sociale (per l'ambiente) come momenti ineludibili. Leggiamo:

A costoro si aggiunsero altri pii signori di Torino. Costanti furono il sig. Gagliardi Giuseppe chincagliere, Fino Gius. della stessa professione; Ritner Vittorio orefice ed altri. I sacerdoti mi aiutavano specialmente per la celebrazione della santa messa, per la predicazione e per le classi di catechismo ai più adulti. (MO III, 770-774)

Ma la costruzione richiede una condivisione profonda della missione e del progetto, una radicalità del legame e dell'impegno che non può delinarsi con tutti allo stesso modo:

Scorgendo poi la necessità di avere qualcheduno che mi venisse in aiuto nelle cose domestiche e scolastiche nell'Oratorio, cominciai a condurne meco alcuni in campagna, altri a villeggiare a Castelnovo mia patria, taluni meco a pranzo, altri alla sera venivano per leggere o scrivere alcun che, ma sempre collo scopo di opporre un antidoto alle velenose opinioni del giorno. Ciò fu fatto con maggiore o minore frequenza dal 1841 al 1848. Io adoperava tutti i mezzi per conseguire eziandio uno scopo mio particolare, che era studiare, conoscere, scegliere alcuni individui che avessero attitudine e propensione alla vita comune e riceverli meco in casa. (MO III, 1216-1224)

Con questo medesimo fine in questo anno (1848) ho fatto esperimento di una piccola muta di esercizi spirituali. (MO III, 1225-1226)

Ambiente, gruppi e relazione personale ricorrono nella vicenda vocazionale di don Bosco e si rintracciano nella sua concezione di Oratorio: sono tre realtà che si rimandano continuamente nel pensare a lineamenti di Animazione Vocazionale locale.

Don Bosco modello di animatore vocazionale

Oltre alla storia personale di don Bosco e oltre alle prime intuizioni riguardo al modello con cui organizzare la sua opera è prezioso considerare le sue attenzioni specificamente vocazionali che delineano una modalità propria del suo agire educativo. Don Bosco rivela una instancabile passione per la cura della propria missione e delle vocazioni particolari:

Io adoperava tutti i mezzi per conseguire eziandio uno scopo mio

particolare, che era studiare, conoscere, scegliere alcuni individui che avessero attitudine e propensione alla vita comune e riceverli meco in casa. (MO III, 1221-1224)

Uno “scopo” particolare composto di quattro azioni: studiare, conoscere, scegliere e ricevere che noi abbiamo spesso tradotto con: impegno di ogni energia, conoscenza approfondita di ogni ragazzo, diversificazione dei cammini che conduce ad una esplicita proposta sino ad una totale condivisione di vita che è coinvolgimento e corresponsabilità.

“Parlate spesso di Vocazione” (MB XII, 626)

Parlando di “Cultura Vocazionale” abbiamo già esplicitato che l’annuncio vocazionale significa riferirsi in modo graduale:

- alla vita come chiamata all’esistenza;
- alla fede come incontro personale con il Signore dal quale ci si scopre cercati e al quale occorre rispondere fino a diventare missionari del vangelo in uno stato di vita;
- alla scoperta e alla cura di una vocazione speciale.

Ci accorgiamo che, se i primi due passaggi sono un impegno non facile da promuovere nell’attuale contesto, una fatica ulteriore la viviamo nel terzo. Ma non è un problema che don Bosco non abbia affrontato:

*A Marsiglia in un collegio cattolico poteva Don Bosco non parlare di vocazione? Quei Superiori lo assicuravano che era impossibile fra i loro allievi trovare chi aspirasse allo stato ecclesiastico. - Nessuno si vuole far prete! - gli ripetevano in tutta buona fede. Ma bastò il piccolo saggio di bontà e di santità dato dal Servo di Dio, perché si svegliasse in molti di quei convittori il desiderio di essere sacerdoti e Salesiani.*³⁷

³⁷
MB XIII, 100-101; 400.

“Mi dai una mano?” (MB XII, 87-91 punto 3)

*Don Bosco in una buona notte aggiunse: Uno spettacolo lagrimevole è il vedere turbe di ragazzi che sono nel mondo, che avrebbero bisogno di essere educati ed istruiti, e nessuno ci pensa. Talvolta anche in mezzo a quelli radunati in un Oratorio, vi è un sacerdote, vi è un chierico, i quali sembrano non avere altro impegno che divertire se stessi e non pensano a dare un’istruzione religiosa a quelli loro affidati dalla misericordia di Dio. Fate volentieri il Catechismo, raccontate esempi di carità operati dai santi, esempi che dimostrino la misericordia e la giustizia di Dio, che saranno ascoltati avidamente... Quanti ragazzi aspettano l’istruzione religiosa, le spiegazioni sulla santa legge di Dio. Preparateli a ricevere con frequenza i santi Sacramenti... Ah’... Parvuli petierunt panem, et non erat qui frangeret eis. (Tr., IV, 4).*³⁸

³⁸
MB IX, 714.

39

"Questi miei maestrini... continuavano ad aumentare di numero" (MO III, 759) Don Bosco ispira ad un obiettivo tipicamente cristiano la sua scuola: insegnare a vivere per gli altri. Egli sa bene che di tutte le cose più grande è la carità, destinata a durare in eterno. Il clima che si respira nella scuola di don Bosco è quello della carità dell'intelligenza, della carità educativa, della carità che anima. Nasce così una vera fucina di educatori e maestri, nella quale i doni ricevuti vengono messi - a cerchi concentrici - a disposizione di altri, sino a generare vocazioni al dono totale della vita. Don Bosco non si accontenta di educare, piuttosto educa i suoi ragazzi ad educare, promuovendo l'esperienza generativa del dono, autentica scuola di e per la vita.

40

"Voi mi avete espresse belle cose tra ieri e questa sera. Oh potessi io estendere a molte altre migliaia di giovani abbandonati i benefici e le cure che a voi si compartono! Il pensiero che tanti giovani sono derelitti, senza padre, senza amici, senza consiglieri, privi di ogni cosa necessaria alla vita materiale e alla vita morale, che nessuno pensa a loro, mi pare che deve anche in voi far nascere pensieri di gratitudine verso la Divina Provvidenza e la volontà di servirvi in bene dei favori che Essa vi comparte. Per carità, corrispondete. Se sapeste quanti pericoli corrono coloro che sono nel mondo, e quanti si lasciano lusingare dalle sue apparenze. Eppure guardate. Di necessario non c'è altro che salvarsi l'anima. Oh questo pensiero com'è importante! Molti di voi mi auguravano tanti anni di vita. No, miei cari. È un errore il desiderare di vivere tanto. Siamo nelle mani della Divina Provvidenza. Quello che importa sì è che, o si viva molto, o si viva poco, s'impieghi bene la vita che Dio ci dona; ma impiegarla proprio tutta a suo onore e gloria. Del resto poi il più e il meno lasciamolo nelle mani di Dio e che egli disponga di noi come meglio gli piace." (MB XI, 230)

Rendere i giovani partecipi della missione e coinvolgerli nella retta comprensione della sua missione, cioè mostrare l'amore di Dio è stata la conseguenza della passione educativa e vocazionale di don Bosco ponendo così l'educazione della carità e nella carità a fondamento di tutto.³⁹ Le povertà dei ragazzi non lo lasciavano un attimo tranquillo e il desiderio di raggiungerli apriva a coinvolgimenti che avevano il coraggio di domandare tutto, anche la vita.⁴⁰ I giovani sono sensibili a quelle situazioni in cui serve aiuto e, in particolare, il loro aiuto. Le proposte di servizio (dai piccoli contributi a quelli più impegnativi, da quelli saltuari a quelli che richiedono fedeltà), la responsabilità assunta anche pubblicamente a nome della Chiesa (tramite don Bosco), il coinvolgimento di altri giovani da chiamare alla costruzione degli ambienti di studio, di svago, di servizio: sono queste le dinamiche con cui alcuni emergono creando legami vitali con la casa. La vicinanza del salesiano e degli adulti più coinvolti, i "don Bosco oggi", ha sempre giovato fortemente per far sentire i giovani "in famiglia" e questo non era separabile dall'allargamento degli orizzonti dato dal passaggio e dalla testimonianza di missionari che facendo sognare e spalancando i "teneri cuori".

Aiutare don Bosco diventava per alcuni dei suoi giovani il vertice dell'aver ricevuto tanti doni per questo il dono più grande era stare con don Bosco per dargli una mano.

"Abbi molta confidenza" (MB XII, 87-92)

Conoscere la storia di ogni giovane, farlo sentire accompagnato, sostenuto anche da piccoli gesti - come la parolina all'orecchio (MB VI, 415) - intervenire nella sua vita con proposte mirate (MB X, 21-22; XIII, 125) questo per don Bosco era aprire alla confidenza la vita di un ragazzo. La presenza dei consacrati in mezzo ai giovani ne era il segreto. Solo a partire da essa è possibile immaginare uno sviluppo del legame che conduce all'incontro personale tanto amichevole da poter aiutare il giovane a rileggere insieme tutta la sua storia personale alla luce dello sguardo del Signore che lo conosce fin dall'inizio.

I tratti della presenza sono:

- * la quotidianità e la continua fedeltà;
- * la pazienza che non costringe a risultati da esigere;
- * il riconoscimento di ciò che anche il giovane, come l'educatore, deve imparare ad accogliere come "inatteso".

Come don Calosso è stato con Giovannino così don Bosco ha cercato di fare con tutti i suoi giovani.

Possibilità quotidiana dell'Eucaristia e della Riconciliazione (MB XI, 234; 390)

Nella Casa annessa all'Oratorio di san Francesco di Sales don Bosco condivideva tutto con i ragazzi ma poneva al vertice il bene più prezioso: Gesù. La celebrazione Eucaristica quotidiana e la comodità di accedere al sacramento della riconciliazione erano fatti normali per l'ambiente di Valdocco. Queste due colonne sono il bene più prezioso che possiamo offrire ai giovani, possibilità quotidiana e scelta strategica negli orari e nella presenza/disponibilità di confessori.

Ho visto che molti stamattina sono venuti qui per le confessioni, a far la comunione e l'esercizio della buona morte. Io sono molto contento: ma naturalmente che questo eccita negli altri un po' d'invidia. E i piccolini possono dire: - E non abbiamo anche noi altri i nostri peccati da confessare a Don Bosco? - Eh sì, ma Don Bosco, come ho già detto, non può più attendere a tutti.

Egli perciò si limita a quei di quarta e quinta, perchè essi si trovano nell'ultimo anno in cui debbono deliberare della loro vocazione, da cui quasi sempre dipende la salute eterna di un giovane. Egli è il confessore ordinario di quei di quarta e quinta ginnasiale, ma con ciò non si intende dire che facciano male coloro che andassero da altri confessori. Purchè un giovane frequenti e faccia bene la confessione e comunione! Vi ripeto che mi preme solo di sapere i vostri pensieri sulla vocazione, sia ecclesiastica, come non ecclesiastica, perchè desidero la vostra felicità temporale ed eterna. (MB XVIII, 20)

Iniziazione liturgica e servizio liturgico (MB XII, 87-91 punto 4-5)

Il servizio liturgico e la relativa profonda introduzione al mistero della liturgia, sono argomenti non trascurabili quando vogliamo veramente guardare a don Bosco, animatore vocazionale dentro la sua comunità.

Il Chierico Bongiovanni Giuseppe, fondata e organizzata la Compagnia del SS. Sacramento, ne ideò una seconda, come appendice della prima, ossia il piccolo clero. Oltre il decoro della casa di Dio, suo scopo primario fu di coltivare nei giovani studenti più virtuosi la vocazione allo stato ecclesiastico, e specialmente tra gli alunni delle classi superiori. (MB V, 791)

La cura della liturgia era un modo di introdurre i giovani nel cuore del Mistero di Dio, della vita di fede e in quello della vocazione.

Molte altre volte Don Bosco raccomandava agli alunni l'esatta osservanza delle cerimonie nel servire la Santa Messa, e negli anni scorsi aveva esposto l'importanza di onorare Dio col culto esterno. Con ciò intendeva anche d'innamorarli della vocazione ecclesiastica. Una sera disse: - Da qui avanti, quando non avrò avvisi, annunziò o disposizioni da dare, mi contenterò di spiegarvi una parola. E questa parola la traeva dagli ordini sacri [...] Descriveva di ciascun ordine l'ufficio, l'importanza, la dignità, gli abiti che li distinguono, le loro attinenze colla SS. Eucaristia e coi fedeli. (MB XI, 404)

Per don Bosco l'animazione liturgica non era solo un servizio alla vita della comunità cristiana di Valdocco, un servizio alle cerimonie, una teatralizzazione dell'evento cristiano, ma era l'occasione irrinunciabile di pedagogia vocazionale perché lì si impara l'agire di Dio in Cristo: il dono supremo e totale di sé per la salvezza dei fratelli, in un servizio specifico.

Gli Esercizi Spirituali e l'Esercizio della Buona Morte

Io adoperava tutti i mezzi per conseguire eziandio uno scopo mio particolare, che era studiare, conoscere, scegliere alcuni individui che avessero attitudine e propensione alla vita comune e riceverli meco in casa. Con questo medesimo fine in questo anno (1848) ho fatto esperimento di una piccola muta di esercizi spirituali... (MO III, 1221-1226)

È interessante scoprire che gli Esercizi Spirituali ("...di una settimana") evento preparato e atteso offrivano percorsi perché i giovani che il Signore chiama in modo speciale potessero essere riconosciuti e riconoscersi, essere scelti e scegliere, essere accolti e accogliere.

Gli Esercizi Spirituali sono presentati così da don Bosco ad alcuni giovani che li stavano facendo:

Io sono solito in queste circostanze di raccomandare tutti gli anni ai giovani, e raccomandar molto, di pensare alla propria vocazione e massime a quelli che si trovano sul finir del loro ginnasio. È questa, o miei cari, una cosa che vi deve assai interessare; poiché dall'avere o dal non avere posto mente in quale stato Iddio ci abbia chiamati, moltissime volte può dipendere una vita felice qui in terra (comunque sia questa felicità) e l'eterna salute anche nell'altra. [...] Dunque, o miei figliuoli, in questa bella occasione degli esercizi spirituali, pensate seriamente alla vostra vocazione e voi in ispecie che vi trovate già in corsi avanzati di studi. È questo il tempo più propizio in cui il Signore è solito comunicare i suoi lumi e le sue grazie. O miei cari! Dico

volentieri queste cose, perchè nonostante che si avvisi che ciascheduno pensi al passo futuro, pure c'è sempre qualche spensierato che non curandosi ora punto degli esercizi, lascia passare il tempo; quando poi viene il momento di deliberare, si trova imbrogliato e non sa che cosa abbia da fare: va dal confessore e gli dimanda della sua vocazione. - Ma poverino, gli dice il confessore, e non hai già tutto deciso agli esercizi spirituali [...] Adunque, cari miei figliuoli, se volete essere veramente gli amici di D. Bosco, datevi attorno in questi esercizi e praticate quanto vi ho detto, sicuri di trarne un gran vantaggio per l'anima vostra. Buona sera. (MB XI, 234-235 Cfr. VII, 647; IX, 629; 992-993; XIII, 125; 399-400; 419,)

Allora si delineano come una proposta essenziale, occasione di autentico discernimento spirituale. Fra questi e il quotidiano ritmo di preghiera, si collocava in forma mensile l'Esercizio della Buona Morte che

consiste specialmente in fare una comunione e confessione proprio come se fosse l'ultima di nostra vita. (MB XI, 464)

Esercizi Spirituali ed Esercizio della Buona Morte erano per lui i ritmi che determinavano il progresso spirituale di ciascun giovane, tempi di discernimento e di decisione vocazionale.

Modelli proposti: dai missionari ai santi

D. Bosco rendeva come visibile agli occhi dei giovani S. Luigi, loro lo metteva al fianco, sicchè continuamente con lui s'intrattenessero, come con un compagno ed amico, con lui vivessero la vita del paradiso, e circondati dal profumo delle sue virtù, sentissero abborrimento grande a tutto ciò che poteva macchiare la purezza della loro anima. Così li preparava eziandio ad ascoltare la voce del Signore, siccome aveva fatto S. Luigi, ed i prescelti potevano con sicurezza abbracciare la vita religiosa (MB III, 17-18) E dalle prediche di D. Bosco e da' suoi splendidi esempi molti sentironsi germogliare e crescere in cuore il seme della vocazione religiosa od ecclesiastica, che li rese glorie dell'Oratorio e della Chiesa. (MB V, 10)

Il riferimento alla vita dei santi e la frequente presenza dei missionari che passavano a Valdocco con le loro narrazioni coltivavano l'eroismo implicito nella vita dei giovani. I grandi orizzonti, i grandi impegni, le grandi fatiche e i grandi risultati sono un elemento chiaro della proposta di don Bosco che viveva con un cuore dilatato, con un passione ardente. Entro questi orizzonti cattolici i giovani sentono accendersi le più

grandi passioni e si predispongono alle grandi scelte.

La vastità di questi orizzonti, arricchita dal senso del sacrificio e della purezza, liberano i giovani dalla “schiavitù del possibile” in cui spesso sono racchiusi.

L'economia per le vocazioni

L'Animazione Vocazionale richiede un investimento di risorse.

Don Bosco levò lo sguardo in alto, come costumava allorchè doveva rispondere o consigliare, e proferì queste ispirate parole: - Oh, se sapeste che cosa grande è una vocazione!

(MB XII, 282; cfr IX, 626-627; X, 1013)

Don Bosco non bada a spese per le vocazioni. Dice alle FMA:

Non respingiamo mai nessuna per la povertà. Se noi pensiamo alle vocazioni, la divina Provvidenza penserà a noi. Qualche volta stenteremo forse; ma Dio non ci abbandonerà mai. Ditelo a Mornese, ditelo a tutte: le vocazioni, anche povere, faranno ricco l'Istituto. (MB XII, 282; cfr IX, 626-627; X, 1013)

La Comunità Educativo Pastorale fedele alla tradizione del nostro fondatore anche oggi decide di investire, spazi, denaro, risorse per l'accoglienza, l'accompagnamento, e la crescita dei giovani e la scoperta della loro vocazione.

Strumenti: estate, ritiratezza, superiori, obbedienza, purezza

Nel cammino di crescita e di custodia delle vocazioni alcune indicazioni pratiche erano per don Bosco continuamente ribadite:

* non si stancava di mettere in guardia circa i *pericoli* legati alla lontananza dalla casa salesiana (MB XI, 297). La libertà in colui che pone i primi passi è fragile, la debolezza dovuta al peccato espone, il clima culturale non è immediatamente confacente al dono totale di sé e spesso neppure la famiglia d'origine. Per questo contro ogni ingenuo porsi, invitava alla ritiratezza, a non esporsi ad ogni realtà, ad ogni forma comunicativa, ad ogni compagnia. Anzi se si voleva conservare il dono della vocazione era necessario proteggere la piccola fiamma.

* Il passaggio nella casa da parte dei *superiori* in visita, diventava per i primi direttori occasione per inviare a loro quei giovani in cui riconoscevano segni di una chiamata: era il luogo di un apprezzamento, di una stima manifesta, di una adultità riconosciuta. I ragazzi si sentivano così portati in

palmo di mano. Inoltre diventava per il superiore - conoscendo la prassi - occasione per una proposta vocazionale che giungeva da chi non era dentro i legami quotidiani e per il ragazzo occasione di libera apertura.

* Don Bosco legava la scoperta della vocazione da parte del giovane ad una condizione basilare: la *docilità e l'obbedienza* virtù primaria che Gesù ha testimoniato sino alla fine. Tale docilità è il frutto di una ri-conoscenza per il dono ricevuto ed è consegna fiduciosa per la certezza di essere condotti là dove la felicità abita.

* Da buon conoscitore dell'anima del ragazzo don Bosco sa che senza il valore della *purezza* gli occhi del cuore sono infangati, le forze sono indebolite perché bruciate in vanità passeggiare, la sfiducia abbatte i sogni grandi e il dono ricevuto e da offrire è posto nel segno del dubbio e dell'ambiguo. Ecco l'insistenza per una vita di purezza, anche attraverso alcuni propositi a riguardo.

Michele Magone: un itinerario vocazionale riuscito

La storia di Michele Magone, nella narrazione di don Bosco è emblema di come il Sistema Preventivo ha portato frutti vocazionali in un cammino di crescita fino alla consapevolezza di una vocazione speciale contrassegnato da alcuni elementi:

* *Incontro personale*. Michele incontra una persona significativa e credibile, un testimone dell'amore di Dio per lui. Si lascia avvicinare e si lascia coinvolgere in un graduale cammino che passa dalla rilettura della propria storia, affidata nella sincerità nel sacramento della Riconciliazione, all'obbedienza alle indicazioni della guida che lo apre ad una adesione lieta al quotidiano impegno, valorizzando così la sua aspirazione allo studio.

* *Ambiente*. Michele a Valdocco trova una realtà da una parte accattivante, dall'altro che lo mette in discussione. Don Bosco gli affianca come "angelo custode" un compagno a cui ha dato responsabilità apostoliche. Lasciandosi coinvolgere diventa sempre più docile nelle piccole cose, alle proposte quale segno di appartenenza alla casa.

* "*Magis*" quel "di più" a cui aspirare. La vita dei suoi compagni lo interroga in profondità. La presenza delle eccellenze diviene fermento per il bene. È tensione che fa crescere e porta a maturazione e per quello degli altri. Il "magis" che Michele intravede lo porta a riconoscere ciò che manca in lui che procura tristezza, ma lo apre pure a fare quei passi che gli

permettono di coltivare il desiderio profondo che vede realizzato intorno a lui.

** I tagli e il lutto.* Il confronto serio con questa bellezza giovanile intorno a sé introduce una discontinuità nella vita di Michele: un taglio in vista di una qualità migliore. In realtà tutto il suo percorso si gioca nella continuità dei tagli, continuità nella discontinuità, potremmo dire. Egli passa dalla coscienza imbrogliata alla Confessione regolare; dalla considerazione superficiale della vita alla contemplazione sulla vita eterna, da generale della ricreazione a Carmagnola ad anima della ricreazione a Valdocco. Questo tratto, in cui si evidenzia la capacità di abbandonare una certa idea di sé in favore di un'altra che viene dall'alto è il segno più certo di un cammino vocazionale: morire a se stessi per rispondere ad un appello divino è il senso della vocazione.

** Progetto di vita.* Michele giunge ad avere una lucida chiarezza della vocazione, e delle scelte da compiersi per rispondere. L'emozione privilegiata per una vocazione sacerdotale orienta il suo desiderio di studio, l'impegno in oratorio, il dono ai compagni. Il suo progetto di vita diventa semplice ed esigente e gli permette una formazione di sé costante e fedele.

Le compagnie: sistema organizzato per la crescita spirituale

Il nodo centrale dell'azione pastorale in chiave vocazionale di don Bosco nella Casa di Valdocco si può rintracciare nel "Sistema delle Compagnie" (MB XI, 225-226). Questa organizzazione della vita dei giovani nella casa appare come il tratto più specificamente vocazionale della pastorale giovanile come venne strutturata nella Casa Madre. Andando ad interrogare questa realtà si colgono delle indicazioni pratiche per la costruzione di un modello di Animazione Vocazionale della Pastorale Giovanile nelle nostre CEP.

Il "Sistema" a Valdocco: descrizione sintetica

"L'anno 1875 ci viene segnalato per il fiorire delle Compagnie... La più numerosa, quella di san Luigi comprendeva quasi la metà dei giovani, che avevano la loro conferenza una volta al mese. La C. del SS. Sacramento, molto fervorosa, si componeva di cento giovani scelti tra i migliori di cui un buon numero apparteneva alla quinta ginnasiale. Il Piccolo Clero si formava con gli ottimi della Compagnia precedente, che erano i primi nelle classi, sommando a una sessantina; essi tenevano speciali adunanze nelle maggiori solennità. Alla Compagnia dell'Immacolata appartenevano i sceltissimi tra gli scelti:

pochi e maturi. Questi non palesavano a nessuno ciò che facevano nelle conferenze [ogni giovedì, ndr]... La quinta, la C. di San Vincenzo, riserbata agli adulti che attendevano a occupazioni domestiche, aveva per iscopo di fare il catechismo ai giovanetti nell'oratorio festivo; erano una trentina e si radunavano la domenica sera. Gli artigiani avevano poi una C. di san Giuseppe fatta esclusivamente per loro. Da tutto questo "sistema di compagnie" derivano due vantaggi di somma importanza, ma senza che gli iscritti se ne avvedessero. Uno era entrare in intima relazione coi superiori. Siccome, inoltre, vigeva la consuetudine che, col crescere dell'età, si passasse da una Compagnia di minor grado a una Compagnia di grado più elevato, senza che si cessasse di appartenere alla precedente, ecco un secondo effetto: il progredire di molti nella virtù. Per questa via Don Bosco insensibilmente condusse fino alle soglie della Congregazione i giovani di più elette speranze, i quali, entrando in noviziato, non cascavano di botto in un mondo nuovo, ma vi arrivavano predisposti e preparati dal "tirocinio delle Compagnie" (MB XI, 225-226).

Le Compagnie non nascono tutte insieme.

La prima, quella di San Luigi, è il tentativo, da parte di don Bosco, di far rivivere le proprie esperienze adolescenziali ai giovani dell'Oratorio. Vi è all'origine la Società dell'Allegria: il bisogno naturale di condividere profondità di valori e missione da compiere, il fervore per il proprio perfezionamento nelle virtù, l'imitazione giovanile del mondo delle confraternite tanto diffuse nelle parrocchie del tempo. Il regolamento della Compagnia conferma tutte queste intenzioni iniziali e lo stesso ruolo della Compagnia nell'organizzazione di Valdocco supporta questa interpretazione: era la Compagnia con il più alto numero di partecipanti, tutti chiamati a vivere il modello di santità giovanile del buon cristiano, fedele ai propri doveri, rispettoso delle regole comunitarie, attento alle necessità della Casa. Si radunava una sola volta al mese.

La seconda ad essere istituita è la Compagnia dell'Immacolata. La storia della fondazione di questa "istituzione" dell'Oratorio di Valdocco è molto nota. Ciò che la distingue dalla Compagnia di san Luigi sono i seguenti tratti:

* È una co-fondazione tra don Bosco, Domenico Savio e altri giovani coinvolti a diverso titolo.⁴¹

* Il regolamento è chiaramente ispirato alla condivisione dell'ideale apostolico di don Bosco tutto centrato sulla santità personale a servizio della salvezza delle anime dei compagni. Il tratto è evidentemente segnato dall'idea di consacrazione ad

⁴¹ P. CHÁVEZ V., "Chiamò a sé quelli che Egli volle ed essi andarono da Lui" (Mc 3,13). Nel 150° anniversario della fondazione della Congregazione Salesiana, ACG 404, marzo 2009.

una missione totalizzante.

* È una Compagnia con tratti evidenti della biblica elezione. Vi si accede per invito, gli incontri sono riservati, i giovani vivono una condivisione con i Superiori molto più forte rispetto agli altri.

La terza Compagnia è quella del Santissimo Sacramento. Il nome e il regolamento illustrano il desiderio di mettere Gesù e la vita sacramentale al centro. La tradizione salesiana l'ha sviluppata come tramite tra la comune appartenenza alla vita ecclesiale di tutti i giovani delle Compagnie e l'individuazione di alcuni giovani più maturi e più profondi dal punto di vista spirituale.

Le altre Compagnie ricalcano lo schema di queste tre che potremmo dire fondamentali. La Compagnia di san Giuseppe è lo sviluppo della Compagnia di san Luigi per gli artigiani. Il Piccolo Clero è l'appendice liturgica della Compagnia del Santissimo Sacramento. La Compagnia di san Vincenzo è destinata ai non più giovani e completa il quadro dell'organizzazione in "confraternite" degli "abitanti" di Valdocco.

Il sistema delle compagnie nella diversità delle espressioni manifesta alcune caratteristiche comuni:

- * la dinamica del piccolo gruppo costituisce relazioni amicali (vicinanza e condivisione) che, rispetto alla massa, fanno sentire maggiormente a casa;
- * i giovani sono resi attivi protagonisti della conduzione del gruppo e delle attività della casa ad esso legate;
- * sono resi responsabili o corresponsabili nel servizio ai più piccoli;
- * ponendo così le condizioni per una comunione e condivisione con i superiori che partecipando alla vita del gruppo sono considerati "vicini".

Interpretazione del "sistema": indicazioni per l'oggi.

Da quanto detto le Compagnie erano un *sistema organizzato*, una forma istituzionale chiara e conosciuta che dava corpo in oratorio al Sistema Preventivo.

La PG, infatti, non risulta efficace, da un punto di vista salesiano, se le strutture educative di una Casa non convergono insieme ad una unica meta: mantenere in vita l'ardore apostolico che le ha generate. L'Oratorio è intrinsecamente missionario (pecore che diventano pastori)⁴²: in questo senso la PG diventa Vocazionale.

Progettare una Pastorale Giovanile in chiave Vocazionale

⁴²
MO II, 984-1004.

significa guardare al “sistema delle Compagnie” dove vi è un graduale Coinvolgimento, una corresponsabilità effettiva ed una condivisione con la comunità salesiana attraverso una proposta di alta vita interiore ed apostolica come ce l’ha offerta don Bosco. Diversamente ad una PG non strutturata in gruppi fino a quelli vocazionali si contrappone una AV così estranea da essere parallela e senza qualità educativa.⁴³

Traendo delle conseguenze da quanto detto si può delineare che a Valdocco:

Esisteva un percorso noto a tutti, riconosciuto e condiviso. Se volessimo tradurlo con il linguaggio pastorale a noi confacente potremmo esprimerci come segue.

Nell’Oratorio vi erano molti giovani a diverso titolo (esterni e interni; nuovi arrivati o esperti; più giovani e più grandi) e non tutti prendevano parte ai raduni della Compagnia di San Luigi⁴⁴ sebbene essa fosse la porta di ingresso alla buona integrazione nello spirito della Casa, con il rispetto delle regole, lo stile virtuoso, il desiderio di perfezione.

Progressivamente e con gradualità si aprivano i passaggi successivi.

Il primo era quello favorito dalla Compagnia del Santissimo Sacramento: maturare e approfondire il legame con Gesù, servire la missione apostolica della Casa favorendo i sacramenti e la partecipazione dei coetanei.⁴⁵

Il secondo era un passaggio proposto a pochi: vivere nella Casa da “piccoli” salesiani, ossia appartenere alla Compagnia dell’Immacolata

Il “Sistema” metteva in luce tre aspetti:

- * la compagnia di San Luigi *l'appartenenza alla casa,*
- * la compagnia del S. Sacramento *la dimensione catechetico / spirituale*
- * la compagnia dell’Immacolata *quello eminentemente apostolico / vocazionale.*

Da questo si comprende come la presenza dentro una compagnia non precludeva l’appartenenza a quella precedente.

Nelle Case salesiane i giovani sono presenti perché attratti da interessi diversi (scuola, formazione professionale, tempo libero nelle sue diverse forme...) ma questo non basta a compiere il processo educativo secondo don Bosco, la salvezza delle anime. È necessario partire da questa immediatezza, secondo una gradualità, per giungere alle altezze della vita cristiana fatta d’incontro con il Signore, dono ai fratelli, adesione al progetto di Dio.

43

Ad illustrare i rischi in cui incorre la PG è molto utile l’articolo di cui riportiamo queste poche righe: “Trattare del tema vocazionale dando credito alla teoria secondo la quale la vocazione è un caso così eccezionale da separare totalmente il suo cammino e il suo discernimento dal resto dell’azione pastorale della Chiesa verso i giovani ha causato crisi e problemi che ne hanno minato alla radice la possibilità di essere un efficace ed ecclesiale cammino di crescita. Il tema vocazionale, infatti, resta in questo modo prigioniero di proposte separate, spesso non preparate quindi non accoglibili, legate ad un discernimento che ha come solo scopo di verificare se il soggetto “ha la vocazione” senza badare al suo cammino di crescita. Al contrario, una animazione vocazionale in generale riassorbita dalla più generica cura della fede del giovane, ricade nell’oblio della singolarità della persona e della sua speciale missione ecclesiale e si attiene alla sola speranza che da un buon cammino generalista cresca, quasi per germinazione spontanea, una scelta così specifica e impegnativa come la vocazione di speciale consacrazione.”

A. MARTELLI, *C’è vocazione e vocazione*, NPG 6/2010, p. 24

44

MB III, 216-219.

45

MB V, 759-760.

La gradualità delle compagnie toccavano quindi:

- * *l'appartenenza* alla casa nello spirito di famiglia e le virtù umane e cristiane (S. Luigi - S. Giuseppe);
- * la profondità del *rapporto di fede con Gesù* (SS. Sacramento - Piccolo Clero);
- * la *specificità apostolica/vocazionale* (Immacolata).

Potremmo richiamare qui una categoria di interpretazione nota: tutte le Compagnie vivevano tutto - mantenendo così l'unità del percorso globale - ma ogni Compagnia aveva, e dovrebbe avere oggi, una tonalità eccellente - mantenendo così la specificità della differenza. Dovrebbe essere chiaro, quindi, che la tradizione salesiana ci offre un'ottima interpretazione delle Costituzioni all'Articolo 35:

Avviamo i giovani a fare esperienza di vita ecclesiale con l'ingresso e la partecipazione a una comunità di fede. Per questo animiamo e promuoviamo gruppi e movimenti di formazione e di azione apostolica e sociale. In essi i giovani crescono nella consapevolezza delle proprie responsabilità e imparano a dare il loro apporto insostituibile alla trasformazione del mondo e alla vita della Chiesa, diventando essi stessi "i primi e immediati apostoli dei giovani".



DA
MIHI ANIMAS
CAETERA TOLLE

S. FRANC. SALES.

*Molti agnelli cangiavansi in pastorelli, che aumentandosi,
prendevano cura degli altri. Crescendo i pastorelli in gran numero,
si divisero, e andavano altrove per raccogliere altri strani animali
e guidarli in altri ovili.*

(MB II, 26)

La Compagnia dell'Immacolata... Oggi

Da quanto detto nel sistema di Valdocco l'Animazione Vocazionale Locale - oltre alla figura carismatica di don Bosco, oltre ad un alta proposta di vita spirituale e una passione apostolica contagiosa - faceva perno sul sistema delle Compagnie al cui cuore vi era la Compagnia dell'Immacolata, luogo di massimo di impegno di vita spirituale e di ardore apostolico. Questo ci pare poter essere il metodo da riattualizzare, per una AVL efficace, pur non esaurendola, vista le diverse situazioni storiche nelle quali la fantasia di Dio non si lascia certo desiderare.

GR Locale: definizione

*La Compagnia dell'Immacolata: un modello da non perdere*⁴⁶

Le caratteristiche della Compagnia dell'Immacolata paiono potersi rintracciare in queste espressioni:

* *“Con don Bosco”*: fu un gruppo fondato dai giovani insieme con don Bosco, per poter partecipare, a loro modo, al dono che don Bosco faceva di sé ai giovani e quindi vivere “Con Lui” nella sua missione. I tre obiettivi principali del regolamento sono il chiaro segno di tensione spirituale, corresponsabilità nella missione e di comunione con la vita salesiana:

1° *Di osservare rigorosamente le regole della casa.*

2° *Di edificare i compagni ammonendoli caritatevolmente ed eccitandoli al bene colle parole, ma molto più col buon esempio.*

3° *Di occupare esattamente il tempo. A fine poi di assicurarci della perseveranza nel tenor di vita, cui intendiamo di obbligarci, sottomettiamo il seguente regolamento al nostro Direttore.*⁴⁷

* *“Come don Bosco”*: Domenico Savio esprime con pienezza la comprensione del “commercio di anime” in cui si sente coinvolto prima come oggetto (la propria anima va affidata a

46

P. CHÁVEZ V., *“Chiamò a sé quelli che Egli volle ed essi andarono da Lui”*, O.C. Perché i giovani più volenterosi non potevano unirsi insieme, in una 'società segreta', per diventare un gruppo compatto di piccoli apostoli nella massa degli altri? [...] Si decise di chiamare il gruppo “Compagnia dell'Immacolata”. [...] L'articolo conclusivo del regolamento, che fu approvato da tutti, anche da Don Bosco, diceva: “Una sincera, filiale, illimitata fiducia in Maria, una tenerezza singolare verso di Lei, una devozione costante ci renderanno superiori ad ogni ostacolo, tenaci nelle risoluzioni, rigidi verso noi stessi, amorevoli col prossimo, esatti in tutto”. I soci della Compagnia scelsero di “curare” due categorie di ragazzi, che nel linguaggio segreto dei verbali vennero chiamati “clienti”. La prima categoria era formata dagli indisciplinati, quelli che avevano la parolaccia facile e menavano le mani. Ogni socio ne prendeva in consegna uno e gli faceva da “angelo custode” per tutto il tempo necessario [...]

La seconda categoria erano i nuovi arrivati. [...] Nei verbali si vede lo snodarsi di ogni singola riunione: un momento di preghiera, pochi minuti di lettura spirituale, un'esortazione vicendevole a frequentare la Confessione e la Comunione; “parlasi quindi dei clienti affidati. Si esorta la pazienza e la confidenza in Dio per coloro che sembravano interamente sordi e insensibili; la prudenza e la dolcezza verso coloro che promettevano facili a

persuasione". Cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)* Roma: LAS, 1980, p. 481.

[...] la 'Compagnia' fosse la 'prova generale' della Congregazione che Don Bosco stava per fondare. Essa era il piccolo campo dove germinarono i primi semi della fioritura salesiana.

La 'Compagnia' divenne il lievito dell'Oratorio. Essa trasformò ragazzi comuni in piccoli apostoli con una formula semplicissima: una riunione settimanale con una preghiera, l'ascolto di una pagina buona, un'esortazione vicendevoale a frequentare i Sacramenti, un programma concreto su come e chi aiutare nell'ambiente dove si viveva, una chiacchierata alla buona per comunicarsi successi e fallimenti dei giorni appena trascorsi. Don Bosco ne fu molto contento. E volle che fosse trapiantata in ogni opera salesiana che nasceva, perché anche lì fosse un centro di ragazzi impegnati e di future vocazioni salesiane e sacerdotali.

47

Cfr. MB V, 480.

48

P. CHÁVEZ V., *"Chiamò a sé quelli che Egli volle ed essi andarono da Lui"* (Mc 3,13). O.C. Nelle quattro pagine di consigli che Don Bosco diede a Michele Rua che andava a fondare la prima casa salesiana fuori Torino, a Mirabello (sono una delle sintesi migliori del suo sistema di educare, e verranno consegnate ad ogni nuovo direttore salesiano) si leggono queste due righe: "Procura d'iniziare la Società dell'Immacolata Concezione, ma ne sarai soltanto promotore e non direttore; considera tal cosa come opera dei giovani". (MB VII, 526)

In ogni opera salesiana un gruppo di ragazzi impegnati, denominato come crediamo più opportuno, ma fotocopia dell'antica 'Compagnia dell'Immacolata'! Non sarà questo il segreto che Don Bosco ci confida per far nuovamente germinare vocazioni salesiane e sacerdotali?

chi meglio la custodisce e la fa crescere) poi come soggetto (portare i compagni ad una sempre maggior amicizia con Gesù). "Angeli e clienti" è la forma espressiva con cui viene delineata la relazione tra i membri della Compagnia e i giovani a cui si sentivano inviati: paradigma del dono di sé per la salvezza degli altri. Era ciò che faceva Giovannino Bosco a Chieri e che ha fatto a Valdocco con i suoi ragazzi. Imitazione nel dono. Imitazione che apre percorsi vocazionali

* *"A nome di don Bosco"*: nella Compagnia si entrava per invito.

In tale dinamica vi era conoscenza personale, differenziazione dei cammini, ed elezione per una missione, confronto fra i componenti del gruppo e l'adulto educatore. Erano "I sceltissimi tra gli scelti". Tale predilezione non aveva nulla di escludente perché era legata ad una maggiore assunzione di responsabilità nella vita spirituale, nel servizio apostolico e nella condivisione di vita.

* *"Ri-servati"*: Il segno della segretezza è importante per don Bosco perché ciò che è realmente in gioco nella compagnia è la salvezza delle anime. I contenuti degli incontri, i giovani da custodire, il senso delle preghiere: il tutto andava custodito come si fa con la perla preziosa. Questa dinamica metodologicamente deve essere applicata anche al cammino vocazionale: si è "ri-servati" per un dono speciale - per una missione, ed è necessario essere ri-servati sino a quando si è maturata una adesione chiara che può essere quindi svelata.

* *"Con-sacrati"*: il legame con Maria è duplice nella compagnia: è affidamento per un cammino da intraprendere e imitazione di uno stile di vita: il dono a Dio ed hai fratelli senza limiti. Appartenere a Dio è fonte di sicurezza e certezza di un fine buono da cui nasce l'adesione vocazionale.

Oggi: il GR Locale.⁴⁸

Si possono delineare alcuni tratti con cui dipingere la proposta odierna che potrà assumere le intuizioni di don Bosco e dei suoi primi giovani collaboratori in forme diverse a seconda di quanto l'ambiente avrà maturato.

* *"Con don Bosco"*: il GR Locale è una Compagnia di ragazzi e giovani che con un desiderio di crescita spirituale condividono con i Salesiani la passione per le anime dei loro compagni e si riuniscono secondo una regola. Insieme inviteranno altri giovani secondo la logica dello "scrutinium vocationis".

La regola può essere ispirata con molta immediatezza a quella della Compagnia dell'Immacolata con gli opportuni aggiornamenti e con le dovute misure.

* *“Come don Bosco”*: gli incontri mettono a tema il bene e la salvezza della propria anima e di quella dei coetanei

(“Chi più ha bisogno, chi è in difficoltà? Come aiutare chi è particolarmente ripiegato su di sé e triste? Come possiamo aiutarli nell'esatto compimento dei doveri e nel farli sentire a casa? Come possiamo aiutare i nostri compagni a crescere nella frequenza ai sacramenti o nell'amicizia con il Signore? Come è possibile essere significativamente e cristianamente d'aiuto? Chi fra noi meglio può intervenire?...”)

La preghiera comune, la correzione fraterna, la lettura sapienziale della propria vita e di quella dell'ambiente sono tutti tratti dello stile di don Bosco. Nella cura degli altri si cresce e in questo si matura il proprio ruolo di angelo custode”. La scansione regolare degli incontri e l'attenzione posta in atto alla differenziazione di genere sono due caratteristiche che renderanno proprio in ciascun ambiente ciò che è stato descritto.

* *“A nome di don Bosco”*: la proposta e l'invito a partecipare al GR, solo dopo attento discernimento, verrà fatta a nome di... come a Valdocco era fatto da don Bosco o in suo nome. L'invito è segno di serietà da parte di chi propone e colto come personalizzazione/predilezione da parte di chi lo riceve. I consigli delle CEP aiuteranno nel discernere segnalando chi dei ragazzi può maturare questo passo di coinvolgimento, corresponsabilità e comunione di vita. Il don Bosco oggi che invita ha i tratti della equipe animatrice della CEP.

* *“Ri-servati”*: la riservatezza e il segreto implica che fuori dal gruppo non si fa cenno al contenuto degli incontri perché parlando di compagni che possono essere in difficoltà si rischiano curiosità e pettegolezzo, umiliazione dei destinatari e vanità per i partecipanti. Inoltre siccome è in gioco la propria vita allora è necessario proteggersi e non sbilanciarsi.

La riservatezza sarà indice di maturità e fedeltà.

* *“Con-sacrati”*: Un tratto peculiare della vita del GR Locale è il dono di sé nella purezza, virtù da comprendere, educare e da vivere come atteggiamento continuo (espresso anche in una promessa di castità per chi è pronto dopo il confronto con la propria guida o il proprio confessore) e come imitazione della verginità di Maria.

La fedeltà alla celebrazione Eucaristica infrasettimanale è l'altra forma di impegno. Il dono di sé si impara nella purezza e fedeltà eucaristica, è il sogno delle due colonne.

Il GR Locale non è un gruppo “automaticamente” diviso in fasce d’età. Certamente nel caso in cui i tempi siano differenti a seconda delle età e i numeri siano elevati possono esserci più GR nella stessa Casa. Non esistono neanche modalità di incontro eccessivamente determinate, considerate le differenze oggettive tra gli ambienti (Scuola, CFP, Oratorio, Residenza Universitaria) e tra le Case. Ciò che è determinante è la fedeltà allo spirito che animava in origine la Compagnia.

Relazioni con l’Ambiente

Come lievito: il beneficio per l’ambiente

Non è importante che i giovani del GR Locale siano tutti coloro che frequentano la nostra casa. Molto più importante è che gli invitati comprendano il senso, e si sentano coinvolti, nella missione di essere lievito per la pasta. Il Gruppo Ricerca realizza il sogno di don Bosco del 1844.⁴⁹ Quando gli agnelli si mutano in pastori l’Ambiente è rivitalizzato da una simile presenza ed è esso stesso a goderne i frutti. La missione salesiana non può aver luogo compiutamente se questo non si realizza.

Vertice dell’appartenenza

Di fatto un Ambiente in cui il GR Locale non prendesse forma secondo la tradizione della Compagnia dell’Immacolata rischierebbe di divenire un Ambiente sterile. Come nel sogno di don Bosco non tutti gli agnelli diventano pastori, così non tutti i nostri giovani devono entrare nel GR. Tuttavia sarà importante non sminuire il significato di vertice della proposta pastorale concesso a questo Gruppo: ogni vetta definisce la forma di tutta la montagna e ne caratterizza il profilo e la bellezza. Per i giovani, poi, appartenere a tale Gruppo è l’occasione più vera per confrontare il proprio legame con don Bosco e con il Signore.

La relazione con il “don Bosco” oggi

La Compagnia dell’Immacolata, per quanto organizzata dai giovani, ha fatto sempre riferimento a don Bosco, direttore dell’Oratorio, o ad un Salesiano incaricato dal Direttore. La “Compagnia dell’Immacolata oggi” per poter vivere appieno la dimensione comunitaria, le finalità apostoliche e un cammino di intensa spiritualità deve avere riferimento con un salesiano che si faccia carico di loro con altrettanta continuità dentro ad un ambiente che ne faciliti il percorso. Presenza dedita ed umile segno però dell’intera Comunità religiosa che ne condivide il

49

MB II, 26. "La seconda Domenica di ottobre di quell'anno (1844) dovevo partecipare a' miei giovanetti, che l'Oratorio sarebbe stato trasferito in Valdocco. Ma l'incertezza del luogo, dei mezzi, delle persone mi lasciavano veramente sopra pensiero. La sera precedente andai a letto col cuore inquieto. In quella notte feci un nuovo sogno, che pare un'appendice di quello fatto la prima volta ai Becchi quando aveva circa nove anni... Sognai di vedermi in mezzo ad una moltitudine di lupi, di capre e capretti, di agnelli, pecore, montoni, cani ed uccelli. Tutti insieme facevano un rumore, uno schiamazzo, o meglio un diavolio da incutere spavento ai più coraggiosi. Lo volevo fuggire, quando una Signora, assai ben messa a foggia di pastorella, mi fe' cenno di seguire ed accompagnare quel gregge strano, mentre Ella precedeva. Andammo vagabondi per vari siti: facemmo tre stazioni o fermate: ad ogni fermata molti di quegli animali si cangiavano in agnelli, il cui numero andavasi ognor più ingrossando... In quel momento sopraggiunsero parecchi pastorelli per custodirli: ma essi fermavansi poco, e tosto partivano. Allora succedette una meraviglia. Molti agnelli cangiavansi in pastorelli, che aumentandosi, prendevano cura degli altri. Crescendo i pastorelli in gran numero, si divisero, e andavano altrove per raccogliere altri strani animali e guidarli in altri ovili".

percorso, né garantisce le condizioni di crescita e favorisce le diverse espressioni (accoglienza nei momenti di fraternità, condivisione apostolica nei diversi settori, profondità spirituale nella preghiera e nella testimonianza di vita).

Il Legame con i GR Ispettoriali

I GR Ispettoriali hanno ricevuto una forma chiara e condivisa nel Documento “Darei la vita”. Determinare con precisione il legame tra GR Ispettoriali e GR Locale è conseguenza immediata vista l'identità di entrambi.

Circolarità

I giovani che partecipano al GR Locale trovano un approfondimento, un'occasione di confronto con altri giovani e con altri salesiani, un ampliamento dell'orizzonte vocazionale nel GR Ispettoriale a cui fanno riferimento.

Il rapporto che viene a crearsi tra i due GR non è di sostituzione né di ripetizione ma di reciproco arricchimento. Se al livello ispettoriale può competere un maggiore approfondimento tematico e formativo unito ad orizzonti chiaramente più ampi, al livello locale è affidato un livello più personale e più quotidiano. I giovani che tornano a casa dopo un'esperienza ispettoriale porteranno con sé un'apertura maggiore, un entusiasmo rinnovato, un orizzonte arricchito. Viceversa, quando partono dalla propria casa, i giovani portano con sé un bagaglio di domande, di riflessioni, di esperienze che sono maturate lentamente nel confronto continuo con la realtà e con la propria famiglia di origine e pastorale. Questa straordinaria ricchezza di continui rimandi va assolutamente custodita da un colloquio frequente e regolare tra i salesiani (semplice, immediato e profondo) che partecipano all'esperienza locale e ispettoriale. Il dialogo tra i salesiani è il segreto del successo dei GR locale e ispettoriale: la scoperta di ciò che il Signore desidera, esige la mediazione degli educatori e la capacità di una lettura unitaria dell'esperienza da parte del giovane e dei suoi punti di riferimento.

*Adunque per decidere della vocazione
bisogna portarsi in punto di morte, di là si vede
ciò che è realtà e ciò che è vanità.*

(MB XI,509; cfr XVIII, 20; VIII, 835)

Verso il dono di sé: una proposta concreta e graduale

Il dono di sé è il criterio di testimonianza della vita cristiana: donare la vita perché la vita raggiunga anche altri. Questo ha vissuto Gesù, a questo sono chiamati gli uomini, in questo i salesiani vedono la salvezza dei giovani: “salvando salvati”; donando la vita, vivi e fai vivere. Se la CEP è chiamata a riflettere, vivere ed educare dentro questo orizzonte, il dono di sé totalizzante, è il punto focale e finale - punto prospettico e compimento di ogni cammino. A questa meta si giunge in modo concreto, graduale che chiede progettazione e chiarezza. Vengono delineate in forma sintetica e prospettica - perché ulteriormente da approfondire dentro la tematica dell'accompagnamento personale in chiave di discernimento, alcuni passaggi da maturare nella dinamica vocazionale dentro la CEP perché questo dono sia fattivo.

Dalla preghiera per le vocazioni alla responsabilità ecclesiale

Il primo passo da compiere è quello dall'Io autoreferenziale a Dio Signore della storia e della nostra vita e questo lo può fare il singolo e la comunità solo nella preghiera, la quale

- * esplicita e rende cosciente ciò che sono i nostri desideri più profondi e autentici.
- * purifica i desideri e apre al fiducioso abbandono nelle mani di Dio ed alla Sua volontà.
- * impegna ad un'offerta generosa di sé, rendendo concreto quanto il desiderio anima.
- * immette in una dinamica di responsabilizzazione, rispondere con tutto se stessi alla medesima richiesta che si implora.

In questo senso il giovane dentro la CEP maturano la consapevolezza che pregare implica un cammino che conosce il punto di partenza ma non ne si conosce l'esito. La preghiera cambia l'orante e lo rende responsabile della sua conversione, purificazione e trasfigurazione, in una sempre maggiore

consegna di sé a Dio, vero atteggiamento vocazionale.

Chiedere al Signore la realizzazione dei desideri di bene e offrire a Lui tutti i suoi doni per il bene della sua Chiesa. Pregare allora per le vocazioni è comprendere vitalmente che tutto si gioca nel rapporto con il Signore, con la sua volontà e con la sua chiamata. Dalla preghiera per le vocazioni, vissuta con fede e verità, si esce con un anelito rafforzato per la cura della propria vocazione radicalmente vissuta e con una rinnovata passione per la cura dei giovani affidati perché maturino i germi seminati nel loro cuore.

Dalla corresponsabilità apostolica al sentirsi inviati

Il partecipare alla missione di don Bosco, lavorare con lui, stare con i giovani, combattere le loro povertà, conduce a domandarsi quale sia la dinamica di fondo: “perché vivere così?”. La vita apostolica, quando è vissuta in pienezza, segna il passaggio da un fare PER qualcuno ad un fare IN qualcuno. È percepire che l’operare è in Gesù che sta facendo attraverso di noi e non può condurre a compimento senza la nostra risposta. È il mistero della “dipendenza” di Dio dalla creatura da una parte e dall’altra si apre un’altra domanda: “cosa sta facendo Gesù per i giovani che incontro?” È qui che entra in gioco il discorso vocazionale sulla propria vita: se io agisco per i giovani e Gesù sta già agendo per gli stessi giovani, “che relazione c’è tra me e Gesù, tra la mia azione e l’azione della sua Chiesa di cui faccio parte?”. Gesù in me. Il primato, la forza, la realtà del mio agire è Lui. Lui in me ed io in Lui. Da qui nasce sempre più la domanda: “cosa vuoi che io faccia perché Tu possa agire in pienezza?” Dall’altra Gesù si presenta, nel povero, per noi nel ragazzo soprattutto il più debole, lontano, abbandonato. Prendere coscienza che Gesù riconosce se stesso nel povero che vuole salvare e chiama noi a riconoscerlo nello stesso povero che vuole salvare, è passo ulteriore. “quando ti abbiamo visto...?” Non solo si partecipa alla missione ma si è chiamati alla missione per conoscere Colui che ci chiama e ci manda. La dinamica vocazionale è più profonda della sua semplice funzionalità: come la vita e l’identità di una CEP sono più profonde della sua semplice utilità per eventuali progetti pastorali. Il servizio ai ragazzi non è per individuale piacere, corrispondenza, sintonia. Ma è invio da parte di colui che ci ha investiti di una fiducia che non ci saremmo dati; investiti di una responsabilità che pone nelle nostre mani un tesoro delicato e grandissimo: i ragazzi; chiamati ed inviati ad essere

mediazione di quella amore che ha bisogno di voce, mani, volto, per manifestarsi.

Dal servizio alla condivisione della vita nella comunità salesiana

Lavorare per i giovani è esaltante. Lavorare con i giovani lo è di più. Lavorare insieme tra adulti (o aspiranti tali, diciamo coetanei) lo sarebbe ancora di più se non comportasse una grande dose di sacrificio.

La differenza di sensibilità, modalità, impressioni e idee è una ricchezza difficile da godere se non è accompagnata da una comune vocazione. A volte è più frequente il caso di chi, pur immerso nel lavoro che fa esaurire le energie, preferisce stare solo, e soccombere sotto il peso, che lasciarsi aiutare e aprire un nuovo stile di comportamento nella comunione. La condivisione della missione è il cambiamento e il passaggio vocazionale più complesso: per il giovane come per la CEP.

Dare vita ad uno stile comunitario di lavoro è un obiettivo fondamentale oggi più che mai: è fecondo spendere più tempo a coinvolgere persone che a risolvere problemi urgenti.

In un clima di diffusa divisione la testimonianza dell'unità è ciò che edifica (da questo sapranno che siete.... Gv 13,35), educa e interpella.

Don Bosco è stato fecondo nella sua missione non soltanto perché facesse molte cose o lavorasse tanto ma perché nelle molteplici e multiformi azioni pastorali a cui ha dato vita ha scelto di coinvolgere, non solo nel lavoro, ma la vita di molti altri, soprattutto dei suoi ragazzi: è qui il segreto della sua capacità di convocare. Quando qualcuno si sente chiamato a donare la vita (la sua vita per la vita di altri) e a farlo con altri, in comunione, non c'è fatica che lo opponga o che blocchi.

Spesso si afferma che la riduzione dei numeri non ci permette di attuare percorsi di "eccellenza". Con questo neghiamo proprio quanto don Bosco ha attuato.

Da solo di fronte a un numero sempre crescente di ragazzi ha dedicato le sue forze nel coinvolgere, nel rendere corresponsabili, nel porre cammini di comunione.

La gravità della situazione attuale è data non dalla riduzione dei numeri ma dalla perdita di gerarchie e di unità: questo è il passaggio da promuovere, e la sfida a cui con radicalità evangelica dare risposta. Ai suoi ragazzi don Bosco ha dato se stesso e una famiglia, rendendoli a loro volta dono per gli altri e loro famigliari.

Dal cammino progettato e vissuto alla consapevolezza dell'itinerario

I ragazzi spesso non comprendono immediatamente il cammino che si sfa facendo loro percorrere. La reazione di Cagliero alla proposta di don Bosco di far parte della congregazione dice questa in-coscienza. Aveva vissuto da salesiano, ma formalizzare il cammino faceva paura e pareva imbrigliare in dinamiche sentite lontane da sé. È nell'accompagnamento che avvengono alcuni passaggi importanti:

* *dall'autenticità alla verità*: i giovani sono autentici ma spesso non veri. Hanno una visione parziale di sé, delle situazioni, dei desideri più profondi, delle motivazioni che li conducono, delle mete da raggiungere, delle forze da impiegare...

* *Dalla disponibilità all'adesione alla realtà*. Chi conduce allora è chiamato a portarli continuamente a confronto con la realtà, mostrando loro ciò che l'itinerario percorso di fatto ha chiesto loro, le implicanze delle scelte compiute, il coinvolgimento maturato, le adesioni avvenute...

* *Dal progetto alla fiducia*. Questo permette di guardare allora avanti facendo con loro l'esercizio umile di fare un passo alla volta, fidandosi di Colui che ha in mano la nostra storia, contro ogni tentazione orgogliosa di conoscere tutto, avere tutte le sicurezze e le assicurazioni del caso.

* *Dalla ragione alla ragionevolezza*. È importante che il "don Bosco oggi" (salesiano consacrato, educatore, insegnante...) mostri il perché di alcuni passi compiuti, spieghi il metodo usato, affinché chi ne è stato destinatario possa a sua volta trovarne la ragionevolezza intrinseca e così ridonare ciò che ha vissuto.

La nostra tradizione ha così formato miriadi di confratelli, attraverso la condivisione di esperienza, l'esempio e l'emulazioni. Consapevolezza del cammino è il frutto dell'accompagnamento che aiuta leggere le tracce del passaggio di Dio secondo una prospettiva unitaria e veritiera.

Dalla continuità del percorso ai passaggi irreversibili: la dinamica sacrificale

La storia procede per momenti di continuità ma anche di discontinuità con la loro dose di dolore.⁵⁰ Sono momenti di cambio radicale in cui il crescere è sinonimo di morire e risorgere.

* *Per chi accompagna* il taglio è il tempo di verifica della propria stabilità e della propria libertà interiore.

50

P. SEQUERI. *Iniziazione, rottura, irreversibilità*, Intervento ai preti di Milano, 1994.

Proporre un salto di qualità, un taglio, un abbandono per qualcosa di più grande è faticoso prima di tutto per chi è chiamato all'accompagnamento perché chiede di contare più su "Colui che chiama" che non sulle proprie certezze. Delineare un taglio chiede il coraggio di perdere se stessi, di rinunciare alla propria immagine, all'affettivo tornaconto.

* *Per chi è chiamato* il taglio è da una parte il morire a sicurezze, stabilità, al già dato - in una parola a se stessi - e dall'altra è diventare veramente uomo, adulto, maturo che sa assumere il rischio di essere se stesso e quello dell'abbandono in Colui che è fedele. Per affrontare questi passaggi è necessario il coraggio di sostenere "il lutto" nel quale la vita prosegue rinnovandosi. La stabilità e la solidità della identità di fondo permette di attraversare il momento e di trarne una ulteriore robustezza. Sta alla sapienza di chi accompagna il cammino proporre, delineare e non trascurare il taglio. Qui è importante lottare contro una cultura sostanzialmente buonista che ambisce a cercare vie in cui il sacrificio sia eluso e il giovane (o la CEP) non soffra e non versi sangue.⁵¹ Come quando una comunità deve rinunciare alla presenza animatrice e rassicurante per le attività di un giovane perché questi abbia modo di confrontarsi con la sua vocazione. O come quando una famiglia non accoglie il taglio del figlio che deve uscire di casa per un discernimento approfondito, o come quando un giovane non riesce a rinunciare a tante cose buone per "l'unica cosa importante". Sappiamo che il Vangelo ha già indicato il modo più chiaro di perdere la propria vita cercando di salvarla in opposizione alla necessità di perderla nel nome di Gesù per trovare la vita vera. Ecco, il sacrificio è la verità della vita nuova. Un percorso di donazione deve prevedere l'abbandono dell'orizzonte in cui si è maturati fino a quel momento.

Dall'ascolto all'accompagnamento sino alla direzione: la paternità

Ascoltare è semplice, accompagnare è impegnativo, dirigere è responsabile. Per chi è chiamato da Dio al servizio dell'accompagnamento prestare orecchio alle sofferenze e alle gioie di costoro è un compito immediato. Più stringente è camminare con loro, fare insieme la strada e condividere. Quando si arriva alla responsabilità per l'altro le cose si fanno pesanti: per chi si affida e per chi riceve fiducia. Non parliamo qui della direttività di chi promuove la deresponsabilizzazione dell'altro. Preferiamo indicare la responsabilità tutta paterna

51

... I processi di iniziazione, nello spazio sociale ed ecclesiale, hanno perso un rapporto significativo con l'elemento della rottura. Non c'è più fisiologica sofferenza, né cura di essa al passaggio all'età adulta, nel passaggio che compie un'iniziazione, che introduce qualcosa di irreversibile, che dà al ragazzo, per la prima volta, la percezione simbolica di ciò che significa "definitivo".

Nella società antica, quando si è uomini non si è più bambini, quando si appartiene alla Chiesa non si è più fluttuanti, quando si ha una donna non se ne cerca un'altra, quando si è in grado di procurarsi il cibo e di fare un lavoro non si è più senza arte né parte e quindi relativamente irresponsabili. È successo qualcosa di irreversibile.

[...] Nel campo delle scelte, delle responsabilità, delle relazioni, il simbolo del definitivo è l'esperienza dell'irreversibile: bruciano le barche dell'infanzia e adesso sei un ragazzo, bruciano le barche dell'adolescenza e sei un uomo. Se non bruciano mai le barche dell'adolescenza, se il rapporto è subito precoce e insieme sempre diluito, preoccupatissimo di evitare il momento traumatico, potete fare tutte le catechesi che volete: l'esperienza del definitivo non avverrà. Allora non dobbiamo imputare alla secolarizzazione, alla perdita di Dio, il fatto che poi uno continui a cambiare le donne come da piccolo cambiava le compagne di banco; nella strategia educativa non c'è stato l'elemento della rottura, l'elemento pratico e simbolico dell'irreversibilità a fronte del quale, certo, c'è il guadagno: bisogna che si senta nello sguardo degli adulti la stima e l'apprezzamento per un ragazzo che rompe i giochi dell'infanzia e acquista un arco da grande.

Se c'è la preoccupazione del non traumatico a tutti i costi, l'accoglienza diventa un incoraggiamento alla stabilizzazione della forma adolescente anche nel rapporto con la religione. Che cosa diventa l'educazione, se il

contenimento dell'elemento traumatico è sistematicamente perseguito, se ci sono soltanto porte aperte nei due lati, che si possono continuamente percorrere nei due sensi? Occorre quindi mettere in campo il momento della rottura farlo prevedere, individuarlo lucidamente quale momento importante, bello e di grande sofferenza
P. SEQUERI, *Iniziazione, rottura, irreversibilità*, O.C.

52

Un'altra categoria di persone che mi pare importante collegare all'animazione vocazionale sono le famiglie. Per cause e situazioni diverse molte di esse, anche cristiane, fanno difficoltà nel comprendere, rispettare, incoraggiare e promuovere la scelta vocazionale dei figli e figlie. Molte volte pensano al loro futuro con criteri diversi, se non contrari, ai valori evangelici che costituiscono la cultura vocazionale. Per questo, è importante da parte nostra conoscere e interessarci dell'esperienza familiare che vivono i nostri giovani, accompagnare e aiutare i genitori nella loro responsabilità di educatori della fede, approfondire con loro il senso della vocazione e interessarli al cammino educativo e pastorale che si va proponendo ai loro figli. Esistono nella Congregazione esempi ammirevoli di famiglie che si radunano per appoggiare con la preghiera e con l'accompagnamento la vocazione dei figli: sono iniziative da promuovere!
J. VECCHI, *"Ecco il tempo favorevole"*, ACG 373, settembre 2000.

di chi dà la vita all'altro: la paternità unisce solidità, dolcezza e gratuità e chiede docilità, coraggio e libertà. Si è infatti chiamati a rendere conto continuamente del perché si indica una via piuttosto che un'altra e a sottomettersi alla libertà dell'altro che può decidere in ogni momento di abbandonare il legame e dirigersi altrove in autonomia. Rinunciare al concetto di direzione e fermarsi all'accompagnamento riduce spesso la responsabilità dell'una parte (la paternità) e dell'altra (la figliolanza) andando alla ricerca di una libertà che non esiste quando è scambiata per autonomia e, quindi, per solitudine. L'ascolto è la porta di ingresso di un legame che dall'accompagnamento, vuole generare figliolanza e paternità: la relazione in cui, dando origine all'effusione dello Spirito, si è rivelato il Signore.

Dai legami familiari alla scelta vocazionale

Nel cammino di crescita della fede occupa un ruolo centrale la "traditio" familiare.⁵² Con questa espressione si intende indicare il luogo più autentico di consegna del patrimonio spirituale. Si viene a costituire in questo senso il tessuto che costituisce la sorgente della vera "cultura vocazionale".

Solo nel caso straordinario può essere saltato questo passaggio fondativo: normalmente, invece, la famiglia rappresenta il terreno buono in cui il Signore può porre, con maggiore speranza, i germi di vocazione "speciale" da coltivare, far crescere e, come educatori salesiani, siamo chiamati a far maturare. La famiglia dei Becchi ancora una volta viene in aiuto con la sua storia per rendere sintetici ed emblematici i tasselli indispensabili per un modello di riferimento:

* Il coraggio di *consacrare* i figli al Datore della vita (MO II, 112). A questo gesto di fede è necessario reintrodurre le giovani coppie. La consapevolezza che i figli sono un dono di Dio, un dono che trova solo in Lui la pienezza, un dono che deve essere ri-donato: qui sta la valenza dell'antica tradizione della consacrazione dei Figli a Dio per le mani di Maria.

* La necessità di *scelte coraggiose* orientate da giuste gerarchie. Accompagnare le giovani coppie nella maturazione di un modo di pensare che ponga come criterio fondamentale la volontà di Dio e non i limiti o le doti umane, le attese professionali, le mete ambiziose dal punto di vista mondano.

* Lo sviluppo di una *logica del sacrificio*. Quando è coltivata con passione nella sequela del Signore Gesù, questa prospettiva apre a disponibilità continue, con entusiasmi rinnovati e

fiducia che non teme le prove o le sconfitte. Solo dentro un tessuto di essenzialità, di ascesi, di rinuncia può essere compreso il dono totale; la fedeltà e la purezza possono essere stimulate; la gratuità e il sacrificio possono essere coltivati.

* *La libertà e il distacco* saranno il frutto di questi atteggiamenti. Quando giungerà il tempo delle scelte vocazionali sarà maturato uno sguardo che: non si ferma al sentimento immediato, ma intravede il più grande progetto di Dio; non si limita all'affetto ma giunge all'amore più grande che si spalanca orizzonti; non ha spazi limitati del qui ma scruta la messe che assume i confini del mondo che deve essere raggiunto. Educare alla libertà è educare primariamente alla libertà da sé, per porre la propria libertà nell'infinita libertà di Dio, che nell'obbedienza adempie ogni promessa.

* Si giunge così alla questione fondamentale: la *scelta vocazionale*. Il legame in cui si nasce, per essere vissuto nella sua verità, richiede di essere rivelato in un legame più profondo: "Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò" (*Gen 12,1*). Le gerarchie imparate dall'ambiente ora diventano obbedienza a Dio a cui tutto tende, e che anche nelle richieste che paiono irragionevoli, ha in se tutta la logica della fece che è quella dell'alleanza.

* Per questo, e dopo questo anche i *legami* più alti e più belli sono in qualche modo *rivisitati*: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io debbo occuparmi delle cose del Padre mio?" (*Lc 2,49*). Oggi dove gli affetti possono, per tante forme di insicurezza, divenire legacci, ciò che è determinante è riportare le cose al loco apice, alla loro sorgente e destinazione. È chiaro che nulla viene distrutto ma tutto viene trasfigurato: la fede rivela il senso di ogni storia umana. Quando il taglio coinvolgerà anche i legami più forti, nei quali la vita ha avuto origine non sarà vissuto se non nella dentro la dinamica di un amore più grande in cui la vita verrà salvata nella sua eternità. Ciò che appare esclusivamente come proprio, "il mio", si rivela in realtà come appartenente a Qualcun altro, a Colui dal quale dipende tutto: è qui che la vita scopre la sua pienezza e la sua forma. L'obbedienza a Chi è prima di noi garantisce la verità e la libertà della nostra storia. Come in precedenza, possiamo dire che questa dinamica di obbedienza è tanto più evidente nella maturazione vocazionale quanto più è sostenuta da una intera comunità ecclesiale che vive la fede secondo questo stile: è qui che si gioca l'autentica qualità della Animazione Vocazionale Locale e, quindi, della Pastorale Giovanile.



Sommario

7	Presentazione
11	Introduzione
15	Vocazioni, vertice della Pastorale Giovanile, Animazione Vocazionale Locale
21	Pastorale Giovanile e animazione vocazionale
31	La Comunità Educativa Pastorale
49	Valdocco: laboratorio di cultura vocazionale.
67	La Compagnia dell'Immacolata... Oggi
73	Verso il dono di Sé: una proposta concreta e graduale



Messis quidem multa, operarii autem pauci;

*è bensì molta la messe, ma vedete come sono pochi gli operai.
Questo è il grido straziante che in ogni tempo
fecero sentire la Chiesa ed i popoli:
la messe è molta, ma pochi gli operai.*